

# **Il vangelo secondo Giovanni**

**Commentato da fra Alberto Maggi**

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

## **Capitolo 18°**

Il capitolo inizia: *Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli*; le parole con cui Gesù ha concluso il lungo discorso durato ben tre capitoli erano state: *17,26 Ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro*. Gesù parla di due situazioni diverse, ha fatto conoscere il nome, ma lo farà conoscere ancora. Il nome secondo il linguaggio biblico indica la realtà, la persona e Gesù ha fatto conoscere la realtà di Dio.

Questo vangelo inizia con il prologo, con una affermazione molto importante dell'artista, nella quale si dichiara: *Dio nessuno lo ha mai visto, solo il figlio ne è stata la rivelazione*. Questo significa, e lo abbiamo visto tante volte, non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù. Tutto quello che noi crediamo di sapere, di conoscere su Dio va tenuto in sospeso e va confrontato con quello che vediamo nella vita e nell'insegnamento di Gesù. Non possiamo dire che Gesù è come Dio, perché se diciamo che Gesù è come Dio significa che in qualche maniera abbiamo l'idea di Dio, ma Dio è come Gesù. Allora ecco che Gesù dice alla fine del capitolo 17, *ho fatto conoscere loro il tuo nome*, ho fatto conoscere loro chi sei. Lo ha fatto conoscere nella maniera che uno meno si aspetta di conoscere la divinità, per il senso che abbiamo della divinità come qualcosa di superiore, di potente, di straordinario.

Uno si immagina chissà quali azioni straordinarie, invece no! Il capitolo 13 era iniziato con una introduzione solenne da parte dell'evangelista: *Gesù essendosi trovato con i suoi, sapendo che ormai era alla fine portò al massimo la sua capacità d'amore, e li amò sino alla fine*. E cosa fece? Non un discorso straordinario, un gesto spettacolare: ha lavato loro i piedi. Questa è la maniera di Gesù per far conoscere chi è Dio, Dio è amore che si fa servizio per gli uomini. È completamente nuovo il panorama rispetto all'epoca sia nel mondo ebraico e sia nelle altre religioni, dove Dio è colui che ha creato gli uomini per essere servito, gli uomini servono Dio. Gesù lo cambia radicalmente: non sono gli uomini al servizio di Dio, ma è Dio che si mette a servizio degli uomini. Non solo, il servizio di Dio agli uomini inizia dalla parte più sporca e impura che gli uomini possono avere.

All'epoca si camminava scalzi e i piedi erano la parte dell'uomo più impura. Lavare i piedi era un compito sgradevole ed era un obbligo delle persone considerate inferiori verso i superiori: il figlio era obbligato a lavare i piedi, il figlio nei confronti del padre, la moglie nei confronti del marito e il discepolo nei confronti del maestro. Qui invece è il maestro che si mette a lavare i piedi ai discepoli; ma soprattutto abbiamo un'indicazione preziosa. La lavanda dei piedi si faceva come purificazione prima del pasto, ma l'evangelista scrive che *mentre cenavano* Gesù si alza, interrompe il pasto e si mette a lavare i piedi; il pasto che Gesù interrompe è l'ultima cena, è la cena eucaristica.

Il significato del gesto di Gesù è straordinario; mentre la religione insegna che bisogna essere puri per essere degni di accogliere il Signore, per partecipare alla sua mensa, Gesù con questo gesto straordinario insegna il contrario: partecipare alla mensa del Signore, cioè accogliere il Signore purifica gli uomini. Un cambio radicale nella tradizione religiosa, non è vero che l'uomo si deve purificare per accogliere il Signore, ma accogliere

il Signore è quello che lo purifica. Se l'uomo si deve purificare per accogliere il Signore, significa che per molte categorie di persone non c'è alcuna speranza di salvezza.

La religione dice: tu sei impuro, sei in peccato, l'unico che ti può guarire è Dio, ma siccome tu sei in peccato non ti puoi rivolgere a Dio. È la disperazione assoluta. Gesù non getta nella disperazione le persone, ma toglie dalla disperazione, non è vero che l'uomo deve essere puro per accogliere il Signore, ma accogliere il Signore è quello che lo rende puro. Quindi *ho fatto conoscere il tuo nome* cioè Dio amore che si fa servizio, un amore che si concede non come un premio, ma come un dono. Ma aveva detto: *e lo farò conoscere*, l'amore di Dio ha questa caratteristica, è amore che si fa servizio, ma soprattutto è un amore fedele. L'uomo potrà tradire Dio, potrà abbandonarlo, voltargli le spalle, ma Dio non tradirà mai gli uomini, non li abbandonerà mai e non volterà mai le spalle agli uomini.

Nella passione si vede questa seconda parte. Nella prima parte *ho fatto conoscere loro il tuo nome*, Dio amore che si fa servizio e purifica gli uomini; la seconda parte è amore fedele. Visto che qui ne va del volto di Dio l'evangelista pone ogni cura nella narrazione della passione di Gesù che vede come manifestazione suprema l'amore di Dio per l'umanità. L'evangelista arricchisce ogni singolo termine, non è un'esagerazione, di significati teologici. Vedremo solo i più importanti, ma ogni particolare che sembra messo a caso, in realtà sarà un particolare teologico.

**1 Detto questo**, (*ho fatto conoscere il tuo nome e lo farò conoscere*),

**Gesù uscì**, teniamo presente questa prima particolarità,

**con i suoi discepoli**. Gesù e i suoi discepoli sono un tutt'uno e da dove esce? Non è soltanto un uscire dalla sala della cena, è un abbandonare definitivamente l'istituzione religiosa che ha già deciso di ammazzarlo. Gesù e i suoi discepoli escono insieme dal mondo, lo abbandonano. Mentre Giuda, il discepolo traditore che adesso apparirà, era uscito dal luogo della cena ed era stato inghiottito dalla notte, l'evangelista aveva scritto: *prese il boccone e uscì subito ed ecco era notte*, Gesù adesso esce, ma non sarà inghiottito dalla notte. Vi sarà un crescendo di luce che ad un certo momento diventerà insostenibile, questa è la linea dell'evangelista. **Detto questo Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron**, è l'unica volta che nel Nuovo Testamento si parla del Cèdron. Il Cèdron in ebraico significa oscuro, era un torrentello che scorreva tra il tempio di Gerusalemme e il monte degli Ulivi.

Perché l'evangelista cita il torrente Cèdron ed è l'unica volta in tutto il Nuovo Testamento? Noi sappiamo che nei vangeli non ci sono particolari messi a caso, ogni particolare ha un significato teologico. Il primo richiamo è che il torrente Cèdron venne attraversato dal re Davide dopo che venne tradito dal figlio Assalonne; scappò e attraversò il torrente: c'è l'immagine del tradimento. Ma la tradizione ebraica, identificava il Cèdron con la valle di Josafat. Josafat è un nome ebraico, composto, che significa Yahvè giudica. La tradizione identificava questo luogo con la valle di Josafat, e nel libro di Gioele 4,2 si legge: *riunirò tutte le nazioni e le farò scendere nella valle di Josafat e la verrò a giudizio con loro*. In questa valle per Giovanni avviene il giudizio di Israele a cui è stata fatta una proposta, il popolo e non solo le istituzioni, l'ha rifiutata. Questo è il giudizio a cui va incontro tutto Israele. Anziché accogliere il Messia liberatore lo rifiutano e lo uccidono.

Già nel prologo sapevamo come sarebbe andata a finire, l'evangelista aveva detto: *venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto*. Escono dalla cena sia Giuda ingoiato dalle tenebre, sia Gesù che splende più che mai perché in lui risiede la pienezza della vita. L'evangelista mette un altro particolare di grande importanza,

**c'era un giardino**, possibile che l'evangelista che sta per narrare la cattura di Gesù, va pensare che c'era un giardino? I giardini sono pochi a Gerusalemme, sono nel palazzo del re o nel palazzo del sommo sacerdote. In una città dove da aprile fino tutto ottobre non piove, l'acqua va razionata, figuratevi se si possono tenere i giardini che erano un lusso che si potevano permettere soltanto i re e il sommo sacerdote.

Il giardino ha un valore simbolico, ideologico, infatti l'evangelista lo presenta nel momento della cattura di Gesù, nel momento della crocifissione, figuriamoci se nel luogo

dell'esecuzione e della sepoltura ci poteva essere un giardino, era una pietraia e il giardino è l'immagine della vita! Gesù parlando di sé aveva detto che era come il chicco di grano che cadeva, ma cadendo non si perdeva, liberava tutte le energie, potenze, che aveva dentro. Gesù ha un'immagine diversa dai suoi contemporanei riguardo la morte, che era la fine di tutto, era la distruzione.

La morte non solo non distrugge l'individuo, ma è il momento importante che permette a tutte le energie, potenzialità d'amore che uno ha dentro di sé, di esplodere, di rivelarsi. Il giardino è l'immagine dove la vita è più forte della morte e richiama il giardino dell'Eden, il paradiso dove il Creatore aveva collocato l'uomo che aveva plasmato. Ed è in questo giardino che il chicco di grano va a cadere non per una distruzione, ma per una fioritura abbondante di vita.

L'immagine del giardino la ritroviamo di nuovo alla resurrezione quando Maria di Magdala è andata al sepolcro, vede Gesù e pensa che fosse il giardiniere. È un richiamo al libro della Genesi, dove si dice che il Signore piantò un giardino in Eden e vi mise l'uomo che aveva modellato. Nella figura di Gesù, quale giardiniere, l'evangelista presenta Gesù come il nuovo Adamo che sta definitivamente nel giardino, il luogo della vita, capace di superare la morte.

**nel quale entrò lui**, ed ecco la differenza,

**e i suoi discepoli.** Abbiamo visto che Gesù uscì con i suoi discepoli, grammaticalmente ci saremmo aspettati *dove entrò lui con i suoi discepoli*. L'evangelista dice che entrò lui e i suoi discepoli. Non sono minuzie da persona pignola, ma sono ricchezze che il testo ci dà ed è importante comprenderle. Gesù abbandona la città, simbolo dell'istituzione religiosa con i suoi discepoli (Gesù e i discepoli sono un tutt'uno), e rappresenta la rottura con l'istituzione; nel giardino entra lui **e** i suoi discepoli. Gesù può entrare pienamente nel luogo della vita, i discepoli vi entreranno mano mano che saranno capaci di fare dono di sé. Sono pronti a morire per Gesù, ma non a morire come Gesù.

Abbandonano l'istituzione, Gesù con i discepoli, ma nel giardino entra Gesù **e** i suoi discepoli. Gesù ci sta in pienezza nel luogo della vita, i discepoli vi entreranno man mano che comprenderanno che la vita si realizza quando si dona. Donare la propria vita non è perderla, ma è realizzarla.

**2 Anche Giuda**, in questo vangelo compare per l'ultima volta la figura di Giuda,

**il traditore**, l'evangelista non adopera ancora il termine traditore, ma *il consegnante*, colui che lo consegna;

**conosceva il luogo perché Gesù vi si riuniva spesso con i suoi discepoli.** È l'ultima volta, nella cattura di Gesù, che appare Giuda, che l'evangelista presenta come l'opposto di Gesù. Gesù è l'amore che si dona agli altri, quando l'amore si dona agli altri si comunica vita agli altri, quando si comunica vita si arricchisce la propria esistenza. Gesù quello che è e quello che ha, lo mette a disposizione degli altri; **quando si arricchisce la vita degli altri, si arricchisce la propria che diventa indistruttibile.**

Giuda, fa il contrario, Giuda è stato definito come ladro, quello che è degli altri lo sottrae per sé e chi vive per sé, chi vive sottraendo vita agli altri, succhiando la linfa degli altri, provoca morte degli altri e la provoca anche a sé. La prima volta che Giuda è stato qualificato come diavolo dallo stesso Gesù, è stato nella sinagoga di Cafarnao, quando Gesù ha parlato della necessità di farsi pane per gli altri (il pane è l'alimento che mantiene in vita) e aveva concluso dicendo: *sono forse io che ho scelto voi dodici? Eppure uno di voi è un diavolo.*

Il diavolo nei vangeli non è un essere spirituale, è un individuo in carne ed ossa. È Pietro, è Giuda, persone che si oppongono in qualche maniera al disegno di Dio sull'umanità. Gesù lo chiama diavolo perché secondo la Scrittura, la morte degli uomini era stata causata dal diavolo. Nel libro della Sapienza 2,24 si legge: *la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo.* Gesù indicando Giuda come diavolo, lo segnala già come un agente di morte e durante l'ultima cena tenterà inutilmente di conquistare questo discepolo offrendogli la sua vita, mettendola nelle sue mani, ma Giuda rifiuterà. Gesù ha lavato i

pie di anche a questo discepolo, ma come scrive Giovanni, citando il salmo 40,10: *colui che mangia il pane con me ha alzato contro di me il suo calcagno*. Giuda ormai si è immedesimato con il diavolo, con il potere, con il proprio interesse e dopo quel boccone il satana entrò in lui e si fa strumento delle tenebre per eliminare Gesù che è stato rappresentato come la luce del mondo.

Giuda, oltre che diavolo e satana, viene presentato come *Iscariota*, Is significa luogo, Cariot è un villaggio in Giudea. È l'unico discepolo di Gesù della Giudea, la regione dove c'è Gerusalemme, sede dell'istituzione. Giuda ricorda la Giudea, la sede dell'istituzione quella che tradisce Gesù. Anche Giuda il traditore, *il consegnante, conosceva il luogo* - non basta conoscere il luogo, il giardino, per entrarci bisogna fare scelte conseguenti e Giuda non potrà mai entrare in questo giardino - *perché Gesù si riuniva spesso con i suoi discepoli*.

C'è un particolare, l'evangelista parla di *il luogo* con l'articolo determinativo. Il luogo è una frase tecnica che nei vangeli, in particolare in Giovanni, indica sempre il tempio di Gerusalemme, il santuario dove Dio si manifesta. Con Gesù Dio non si manifesta più nel Tempio, dove non a tutti era possibile l'accesso; il santuario è nella sua persona, il santuario dove Dio si manifesta, è la comunità che lo accoglie. Qual è la differenza? Non tutte le persone riuscivano ad entrare nel tempio-santuario perché c'erano determinate condizioni, il nuovo santuario va incontro proprio a quelle persone che ne sono escluse. Il luogo, santuario della presenza divina, ormai è quello dove Gesù risiede, è lì dove si manifesta la gloria del Signore, fuori dalla città, nel giardino dove Gesù si dona per amore dei suoi.

Scriv e l'evangelista *in questo luogo si ritrovava Gesù con tutti i suoi discepoli, eccetto Giuda*. Il traditore lo conosceva, ma non vi può entrare. La morte è incompatibile con la vita, come la luce è incompatibile con le tenebre.

**3 Giuda dunque, preso una coorte**, L'evangelista adopera il termine *coorte* che significa un manipolo di sei centurie per un totale di 600 uomini. Ci sono dei dati riscontrati perché questa coorte poteva andare fino a 800-1000 uomini, *preso un distaccamento, una coorte e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei con lanterne, torce e armi*. A Gerusalemme l'amministrazione della polizia era così divisa: c'era la coorte di 600 poliziotti romani, che controllava l'ordine nella città di Gerusalemme e risiedeva nella torre Antonia posta sopra il tempio. All'interno del tempio, i romani in quanto pagani non potevano entrare, c'erano le guardie dei sommi sacerdoti e dei farisei e che sappiamo essere circa 200 unità. Tra i due gruppi c'era una grande rivalità e i guardiani del tempio dovevano soprattutto stare attenti che nessun pagano superasse la soglia riservata soltanto agli ebrei. Nelle grandi feste c'era poi sempre grande confusione e potevano esserci delle sommosse.

L'evangelista ci presenta una cifra spropositata, incredibile per catturare Gesù, che ha sempre e soltanto parlato d'amore, che ha fatto soltanto del bene. Si scatena un'operazione di polizia con 800 persone per catturare una sola, che tra l'altro non offrirà nessuna resistenza e neanche cercherà di fuggire. Gesù non verrà catturato, sarà lui che si consegna. Perché questa esagerazione per catturare una persona e i suoi discepoli (erano qualche decina)? Perché si scatena questa enorme repressione poliziesca nei confronti di Gesù?

Lo sproporzionato distaccamento di forze vuol indicare l'estrema pericolosità di Gesù non solo per il tempio e i sommi sacerdoti e i farisei che mandano le loro guardie, ma anche per l'impero. Anche il procuratore romano, Pilato, manda le sue guardie. La pericolosità di Gesù era stata conosciuta in questo vangelo già nei primi capitoli. Infatti la prima volta che le autorità religiose prendono la decisione di eliminare Gesù, fu in occasione della guarigione dell'infermo nel giorno di sabato.

L'evangelista a 5,18 scrive: *proprio per questo i Giudei cercavano di ucciderlo perché non soltanto abrogava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio*. La denuncia dell'evangelista è tremenda, il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo diventi

suo figlio è per i rappresentanti dell'istituzione religiosa un crimine intollerabile che va estirpato con la morte. Più avanti nel capitolo 10 si leggerà: *non ti biasimiamo per l'opera buona, ma per la bestemmia, perché tu che sei uomo ti fai Dio*, e nel prologo l'evangelista aveva scritto: *a quanti l'hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio*. È il progetto di Dio sull'umanità che Gesù è venuto a far conoscere e per il quale ha dato la vita, perché Dio è completamente diverso da come l'istituzione religiosa lo ha presentato. L'istituzione religiosa ha presentato un Dio espressione del proprio desiderio di potere e dominio sulle persone, ma il vero Dio è completamente diverso. È l'istituzione religiosa che ha presentato un Dio lontano, inaccessibile, un Dio permaloso che chiede sacrifici per i peccati, un Dio pignolo, intransigente con tutti i rituali per la purezza e le liturgie nel tempio. Quando Gesù viene a presentare il vero volto di Dio, si capisce che per l'istituzione Gesù è un pericolo, che per lei è la fine.

Gesù ha presentato un Dio che è talmente innamorato degli uomini, che chiede a loro di essere accolto per fondersi con loro e diventare una sola cosa. Questo è pericolosissimo, perché l'istituzione religiosa si era messa tra Dio e gli uomini e aveva creato una struttura: il tempio, la liturgia, il sacerdozio, il culto per entrare in rapporto con Dio. Se la gente accoglie il messaggio che dice che per incontrare Dio non c'è bisogno di andare nel tempio, perché non è più l'uomo che deve offrire a Dio, ma è Dio che si offre all'uomo e chiede di essere accolto, il tempio deve chiudere i battenti. Per il Tempio le offerte significavano un'entrata economica non indifferente. I sacerdoti esistevano perché gli uomini non potevano rivolgersi direttamente a Dio, avevano bisogno del mediatore. Se Dio è intimo all'uomo, la classe sacerdotale (erano 18000 all'epoca di Gesù) va in cassa integrazione. Per questo Gesù rappresenta un pericolo mortale per l'istituzione che lo rifiuterà pur sapendo che in lui c'è Dio e lo ucciderà.

Lo spropositato numero di persone che vanno a catturare Gesù, fa comprendere la pericolosità dell'annuncio di Gesù. Un Dio che raggiunge gli uomini direttamente senza mediatori, senza legge, senza culto è la fine dell'istituzione religiosa e l'istituzione religiosa diventa una istituzione assassina, pur di conservare il proprio potere, i propri privilegi arriva ad uccidere il suo stesso Dio. *Giuda dunque, presa una coorte e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei viene con lanterne, torce ed armi*.

Chi porta tutto insieme lanterne, torci e armi è Giuda. I soldati sono guidati da Giuda che l'evangelista presenta come figura del diavolo, principe del mondo, Gesù aveva detto *viene il principe del mondo*. È il momento dello scontro finale tra satana - Giuda e il Dio che si manifesta in Gesù, tra la luce e le tenebre, tra l'amore e la morte.

L'evangelista costruisce la frase in maniera che sia Giuda, in quanto diavolo, colui che viene come portatore di morte, e soprattutto è colui che agisce nelle tenebre, ecco perché ha bisogno di *lanterne e torce*. Attraverso questo artificio letterario, dal punto di vista storico non è stato il povero Giuda che ha preso *lanterne torce e armi*, ma l'evangelista va al di là della narrazione storica perché in Giuda raffigura il potere della morte.

**4 Gesù dunque conoscendo tutto quello che doveva accadere uscì e disse loro: "Chi cercate?".** C'è un *dunque* che unisce le due espressioni, *18,3 Giuda dunque prese un distaccamento di soldati*; adesso l'evangelista scrive: *Gesù dunque conoscendo tutto quello che gli doveva accadere*. Sia Giuda che Gesù portano a compimento i desideri del Padre loro, Giuda porta a compimento i desideri del diavolo, del satana, colui che ha deciso fin dal principio e porta segni e strumenti di morte; Gesù porta a compimento i desideri del Padre suo e nel prologo era stato scritto che lui era la vita, quindi porta un crescendo di vita.

*Gesù conoscendo tutto quello che gli doveva accadere uscì*, né Giuda né gli armati entrano nel giardino. Il giardino è il luogo della vita e coloro che vivono nella morte non possono entrare nel giardino, luogo dove brilla la luce di Gesù. Quelli che sono nelle tenebre, con lanterne e torce, non ci possono entrare. Gesù *deve uscire e disse loro: "Chi cercate?"*. Gesù non tenta la fuga. Localizzando il luogo dove avviene la cattura, alle pendici del monte degli Ulivi, vedendo da lontano, dalla casa del sommo sacerdote

arrivare un trambusto di guardie, poliziotti, Gesù aveva tutto il tempo di salire in cima al monte degli Ulivi (ci vuole un quarto d'ora) e fuggire nel deserto che inizia dopo il monte degli Ulivi. È un deserto montagnoso dove ci sono migliaia di grotte, cunicoli e specialmente di sera uno poteva fuggire. Gesù avrebbe potuto dire ai discepoli: voi rimanete qui copritemi le spalle e io fuggo.

Invece Gesù che è sopravvissuto dandosi sempre alla latitanza perché ancora non aveva formato il suo gruppo, questa volta non scappa e affronta: *conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, uscì e disse loro: "Chi cercate?"* Abbiamo detto che nella passione Gesù fa conoscere il volto di Dio, il volto di Dio che è Amore che continuamente si offre; Gesù pur travolto da una situazione di odio e da violenza micidiale che si abbatte su di lui, avrà sempre una proposta crescente di vita fino all'ultimo. Gesù si rivolge e dice loro: *chi cercate?* È la stessa domanda che Gesù ha fatto ai primi discepoli, *chi cercate?* Se cercano la vita e accolgono Gesù andranno nella vita; si offre come proposta di vita come farà ancora alla resurrezione. A quanti lo cercano per dargli la morte, Gesù risponde proponendo una pienezza di vita.

Abbiamo detto che Gesù non viene catturato dallo spropositato spiegamento, ma è lui che esce e si consegna. L'evangelista in tutta la passione non presenta Gesù come una vittima travolta dagli avvenimenti, ma come il trionfatore dell'amore. Del resto al cap. 10 Gesù aveva detto: *per questo il Padre mi ama perché io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo, nessuno me la toglie ma la offro da me stesso.* Nessuno ha tolto la vita a Gesù, ma è lui che la offre di nuovo ai suoi stessi aguzzini.

**5 Gli risposero: "Gesù il Nazoreo".** Dovete avere pazienza perché nazoreo è un termine strano, inventato dall'evangelista. Lo abbiamo nel vangelo di Giovanni e nel vangelo di Matteo. Nazoreo di per sé non significa nulla, perché racchiude ben tre significati diversi: il primo è quello di Nazaret, però se avesse voluto dire che era di Nazaret avrebbe dovuto dire nazaretano. Nazaret era il luogo della Galilea abitato da rivoluzionari, da persone bellicose.

Uno scrittore dell'epoca, Giuseppe Flavio dice *che gli abitanti della Galilea sono bellicosi fin da piccoli, gentaglia senza legge.* Dire Galileo significava dire rivoltoso e Nazaret era uno di questi covi. Nazaret significava un ribelle, è importante perché questo è scritto nel loro mandato di cattura: *chi cercate? Il Nazoreo.* Il secondo termine richiama l'espressione Nezer che significa virgulto ed era un'espressione molto famosa. Si trova nel capitolo 11,1 di Isaia dove indicando la venuta del Messia, dice: *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse (il padre di Davide), un virgulto (Nezer) germoglierà dalle sue radici.* L'espressione Nezer significa il Messia che deve venire. L'ultimo termine è Nazir ed è in relazione con Nezer. Nazir è il consacrato. L'evangelista conia le tre diverse realtà attraverso l'espressione Nazoreo, cioè il ribelle, persona pericolosa che pretende di essere il Messia e uno che ha consacrato se stesso per questa causa. Questo è talmente importante che nel patibolo di Gesù, nel cartello che porterà i motivi dell'accusa di Gesù, le autorità metteranno proprio: Gesù il Nazoreo.

**Disse loro Gesù: "Io sono".** Quando nell'episodio del rovetto ardente Mosè chiese a quel fenomeno che si trova davanti: chi sei, la misteriosa identità risponde: *Io sono*, che non è la rivelazione dell'identità di Dio, Dio non ha il nome, perché un nome definisce una realtà, Dio è senza nome, ma ne indica l'attività.

Nella tradizione ebraica questo *Io sono* è il Dio liberatore che è sempre a fianco del suo popolo. *Io sono* è il Dio della Pasqua liberatrice. Gesù rispondendo *Io sono*, rivendica la pienezza della condizione divina. *Io sono*, il Dio liberatore degli ebrei dalla schiavitù egiziana e per questo comandò di celebrare la Pasqua come ricordo eterno. Adesso succede il contrario: Dio liberò il popolo dalla schiavitù egiziana del faraone, adesso i capi religiosi impediscono la liberazione del popolo. Non solo non permettono che Dio liberi il popolo, ma quando Dio si manifesta in Gesù, lo catturano per dargli la morte.

Gesù si presenta con la manifestazione di un Dio sempre pronto a liberare il popolo da qualunque forma di schiavitù e tutte le risposte che darà nel corso della sua cattura sono

volte a comunicare la vita. Gesù si presenta come il Dio liberatore e la loro reazione di fronte ad un Dio che libera sarà quella di catturarlo per dargli la morte. Loro vanno incontro, l'evangelista ce lo fa comprendere, ad un disastro totale.

**Stava con loro anche Giuda il suo traditore.** È la terza volta che compare il termine Giuda e qui non c'era bisogno. Quando nei vangeli c'è qualcosa di superfluo... è logico che Giuda guidava il gruppo! Giuda arriva lì per catturare Gesù e l'evangelista dice: *con loro stava anche Giuda* lo sapevamo! L'evangelista ci dà questa indicazione di cui non c'era bisogno perché vuole raggiungere il numero tre, che indica quello che è completo, definitivo. L'evangelista con questo vuole denunciare il pieno coinvolgimento di Giuda nella cattura e nella morte di Gesù. Poi Giuda scompare dal vangelo.

Questa è l'ultima volta che compare Giuda in questo vangelo, Giuda ha scelto definitivamente con chi stare, l'evangelista scrive: *stava con loro anche Giuda*, o stare con la vita, con Gesù, o stare con la morte. Ha scelto di stare con la morte.

Che fine ha fatto Giuda? Abbiamo detto che i vangeli non sono una cronaca, ma una teologia, i vangeli non riguardano la storia ma riguardano la fede. Quello che gli evangelisti ci trasmettono non sono dei fatti, ma delle verità e ogni evangelista si è tenuto libero di presentare la figura di Giuda e poi la sua fine nella maniera che ha creduto. Nel vangelo di Giovanni, di Matteo e di Marco, Giuda scompare dal momento della cattura di Gesù.

Nel vangelo di Matteo Giuda si pente, restituisce il prezzo del tradimento, le trenta monete e poi preso dal rimorso si impicca. Luca è più severo e negli Atti mostra Giuda che non si pente, che non restituisce il maltolto e farà una morte atroce. Muore scrive l'evangelista: *squarciato*, lacerato, cioè diviso in due. La morte squarciata era la morte riservata nell'impero persiano, poi passata nel mondo ebraico, ai traditori. Si legava un piede ad un cavallo, l'altro piede ad un altro cavallo, si frustavano i cavalli e la persona veniva lacerata in due. Nella tradizione popolare, a livello tradizionale, la fine di Giuda è stata presa da Matteo.

Mi insegnavano da piccolo che Giuda si pente, preso dal rimorso si impicca, ma sfigato fino all'ultimo, il ramo dove si era impiccato aveva ceduto era caduto per terra e si era squarciato. Era la fine di Giuda, poi gli apocrifi si sbizzarrirono veramente in mille maniere per la fine di Giuda. In un apocrifo è ingrassato terribilmente, un carro passando in una via molto stretta lo ha schiacciato. La più carina è nel vangelo di Nicodemo dove si dice che Giuda aveva preso il gallo che aveva cantato a Pietro, lo aveva messo arrosto, ma nel momento che lo arrostita il gallo ha alzato le ali e ha cantato tre volte, allora Giuda si è andato a impiccare. Questo per dire che i vangeli non sono una cronaca, ma teologia. L'evangelista ripetendo tre volte il nome Giuda, vuole indicarne il pieno coinvolgimento.

**6 Come disse: "io sono"**, cercavano il Nazoreo, un bandito e invece trovano Dio. Gesù si presenta come la manifestazione piena della divinità *Io sono*. *Come disse io sono, indietreggiarono e caddero a terra.* Il racconto di Giovanni non è una ricostruzione storica degli avvenimenti, ma teologica. Non è possibile che quando Gesù ha detto il nome divino *io sono*, tutti sono indietreggiati e caduti a terra, può darsi gli ebrei! Ma per i romani che Gesù si proclamasse Dio degli ebrei non poteva essere considerato di meno.

Indietreggiare, cadere a terra per meraviglia, è immagine di sconfitta. Alla fine del capitolo 16 Gesù dice: *coraggio io ho vinto il mondo*, non aveva annunciato che vincerà il mondo, ma il mondo è già stato sconfitto, perché la luce avrà sempre la meglio sulle tenebre, la vita sarà più forte della morte. Anche quando sembra che prevale la menzogna al posto della verità, le tenebre al posto della luce, e la morte al posto della vita, questo non è altro che il loro fallimento.

Per l'evangelista Gesù che ha detto: *io ho vinto il mondo* e la cattura di Gesù non è il suo fallimento, ma è la sconfitta della tenebra. Questo linguaggio lo ritroviamo nei salmi e nel salmo 27 si legge: *quando sarai con i malvagi per torchiarmi la carne, sono essi avversari e nemici a inciampare e cadere.* Il salmo 56 dice: *nel giorno che ti invocherò, i miei nemici indietreggeranno.* Quella dell'evangelista non è una dimostrazione logica, ma teologica per dire che Gesù è il vincitore, è catturato, ma in realtà è la sconfitta di chi lo cattura.

Mentre in Matteo e Marco nella preghiera è Gesù a cadere a terra, in Giovanni sono gli avversari di Gesù.

**7 Domandò loro di nuovo: “Chi cercate?”** Notate e lo vedremo fino al momento della morte, in tutte le situazioni Gesù non fa altro che proporre continuamente un’offerta di vita: *ho fatto conoscere il tuo nome e ancora lo farò conoscere*. Dio è amore che si fa servizio, Dio è offerta continua crescente di vita, anche a chi come in questo caso non merita, perché lo vogliono ammazzare.

*Domandò loro di nuovo: chi cercate*, Gesù non solo non fugge, ma rivolge nuovamente la domanda che aveva posto ai primi discepoli, poi sarà quella che permetterà la sua cattura. Gesù offre ai nemici ancora una volta la possibilità di trovare la vita anziché la morte.

**Risposero: “Gesù, il Nazoreo”.** Il fatto che venga ripetuto Nazoreo indica la pericolosità di Gesù, ecco perché ci sono le guardie inviate dai sommi sacerdoti. Se Gesù pretende di essere in Messia è pericoloso per l’intero sistema, ecco perché ci sono le guardie mandate dal procuratore romano. Gesù come Nazoreo è un ribelle, uno di quei rivoluzionari che continuamente lotta contro l’oppressione romana.

**8 Gesù replicò: “Vi ho detto che io sono”.** Come il nome di Giuda è stato ripetuto tre volte e poi scompare, qui viene ripetuto tre volte *io sono* che è il nome di Dio. Gesù manifesta pienamente la sua condizione divina: *Vi ho detto che io sono*. Gesù in questo momento è in una situazione di vantaggio perché l’evangelista dice che tutti sono caduti, arretrati per terra. Ebbene Gesù dice: *vi ho detto che io sono*.

**Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano.** L’ordine di cattura (vedremo successivamente quando Gesù sarà portato di fronte al sommo sacerdote), non era soltanto per Gesù, ma era per tutto il suo gruppo. Non è pericolosa soltanto la figura di Gesù, è pericolosa la dottrina.

Quando Gesù si ritroverà di fronte al sommo sacerdote, questi non si interesserà per nulla a Gesù ormai catturato, tra poco lo ammazzano, ma gli chiede solo due cose, vuol avere informazioni riguardo ai discepoli e alla dottrina. Fintanto che c’è in libertà uno solo dei discepoli di Gesù l’istituzione religiosa non dorme sogni tranquilli, perché se c’è qualcuno che va ad annunciare il messaggio rivoluzionario di un Dio completamente diverso da quello che loro impongono al popolo, è in pericolo. Gesù si è presentato, in questo vangelo, come il pastore quello vero, ed è colui che offre la sua vita per le pecore. Gesù in una posizione di forza poteva salvarsi e invece salva i suoi discepoli, *se dunque cercate me lasciate che questi se ne vadano*.

Gesù offre la sua vita per i discepoli perché non sono ancora maturi al dono della vita. Come Pietro sono disposti a dare la vita per il loro Maestro, ma non con e come il loro Maestro.

**9 perché si adempisse la parola che egli aveva detto: “Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato”.** Parlando della sua missione Gesù aveva detto: *questa è la volontà di Colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma resusciti nell’ultimo giorno*. Gesù per non perdere quelli che il Padre gli ha dato, accetta di perdere la propria vita, ma donando la propria vita, Gesù, la ricupera in maniera piena.

In questa narrazione succede un incidente, è una cosa che veramente sorprende e anche qui l’evangelista non vuol dare tanto un’indicazione di cronaca, un fatto folcloristico, ma una profonda indicazione teologica.

Abbiamo visto Gesù, espressione di Dio, che pur di non rispondere con violenza alla violenza che si abbatte su di sé, offre continuamente una proposta d’amore, ha detto: *se cercate, me lasciate che questi se ne vadano* perché ancora non sono pronti alla qualità d’amore di donazione di Gesù. La prova è il prossimo versetto

**10 Allora Simone Pietro**, (ricordate perché), è un espediente letterario degli evangelisti, che quando vogliono indicare che il discepolo è in sintonia con Gesù lo presentano come Simone, praticamente mai; quando oscilla tra fedeltà a Gesù e contrasto lo presentano con il nome e soprannome Simon Pietro; quando è completamente all’opposizione lo presentano soltanto il soprannome negativo Pietro. *Allora, Simon Pietro*,

**che aveva una spada**, sorprende, sono usciti dall'ultima cena e come ricordino della prima comunione si è portato una spada. Che ci fa Pietro con una spada? Dal capitolo 13 è iniziata la narrazione dell'ultima cena con Gesù e anche là c'è stato un incidente.

Mentre Gesù lavava i piedi, Pietro è l'unico che si è rifiutato perché aveva capito il significato profondo di questo gesto: se Gesù che è il capo, lava i piedi agli altri, io che voglio essere il capo dovrò lavarli agli altri e aveva cercato di trasformare la lavanda in un rito. Quando Gesù lo ha messo con le spalle al muro e gli ha detto: *se non ti fai lavare, non hai nulla a che fare con me*, Pietro sempre furbo risponde: *si, ma allora non solo i piedi ma anche la testa e le mani*, cioè le purificazioni rituali che si facevano in vista della Pasqua.

Simone Pietro cosa ci fa qui con una spada? Nell'incidente della cena quando Gesù aveva annunciato la sua morte, aveva detto che tutti lo avrebbero abbandonato e Simone sempre testardo, sempre all'opposizione, disse: anche se tutti ti abbandonassero io (attenzione perché è importante il motivo del tradimento) *sono pronto a dare la mia vita per te*, sarà questo il motivo del tradimento di Pietro. È disposto a dare la vita per Gesù, non ha capito niente, chi te l'ha chiesta? Tu sei pronto a dare la tua vita per me, ma chi te l'ha chiesta? Sono io che do la mia vita per te. Gesù porta l'immagine di Dio completamente nuova, non chiede che l'uomo dia la vita per lui, perché lui è l'autore e la fonte della vita. È lui che ci dona la vita e ci chiede, eventualmente, di dare la vita con lui, come aveva capito Tommaso.

Che i discepoli non siano ancora maturi per il dono della vita, ma siano ancora animati da questo spirito di violenza lo si vede dal comportamento di Pietro. Nonostante che abbia partecipato alla cena del Signore, la lavanda dei piedi, nonostante che nella cena Gesù aveva proclamato l'unico nuovo comandamento dell'amore vicendevole, Simone è armato! ancora una volta non ascolta la parola di Gesù. Mentre Gesù, l'evangelista lo presenta come padrone di sé e domina tutta la scena, la reazione di questo discepolo ancora una volta è esagerata e scomposta. *Allora Simone Pietro che aveva una spada,*

**la trasse fuori e colpì**, l'evangelista non ci da un'indicazione di folklore, ma preziose indicazioni teologiche che dobbiamo investigare,

**il servo del sommo sacerdote**. C'è l'articolo determinativo, non dice un servo; a quell'epoca tutti i sottoposti di un re, in questo caso di un sommo sacerdote, avevano la qualifica di servo. Pietro non si scaglia contro uno qualunque, ma si scaglia contro il servo. Il servo è il rappresentante del sommo sacerdote; è chiaro che nella cattura di Gesù non si è scomodato il sommo sacerdote, ha mandato il suo legato di fiducia, ha mandato il funzionario che lo rappresenta. L'azione di Simone è rivolta contro il rappresentante del sommo sacerdote e addirittura con una spada,

**e gli tagliò il lobo dell'orecchio destro**. non credo che sia facile, fa un'operazione chirurgica di una precisione fantastica. Quando leggendo i vangeli, troviamo quei particolari che di per sé non ci sembrano contribuire ad avere un significato, in realtà ci dobbiamo fermare perché sono preziosi particolari. A noi che Pietro abbia tagliato un orecchio al servo del sommo sacerdote ci basta come indicazione, ma all'evangelista no! L'evangelista dice che *tagliò il lobo dell'orecchio destro* e non solo,

**Quel servo si chiamava Malco**. Malco viene da Melek che significa re. Ci vuole veramente una perizia che non è da tutti, arrivare a tranciare di netto il lobo dell'orecchio destro con una spada, perché questo gesto? Perché nel rito di consacrazione a sommo sacerdote si prendeva del sangue dell'ariete e lo si spargeva sul lobo dell'orecchio destro, da quel momento significava che il candidato era consacrato sommo sacerdote.

Dalla storia sappiamo che dei contendenti si sono strappati a morsi l'orecchio per impedire all'altro di essere consacrato. Lo troviamo in Giuseppe Flavio nella Guerra giudaica, *dove Antigono pur essendo legato, gettato ai suoi piedi strappò con i suoi denti le orecchie, si che con un rivolgimento di fortuna non potesse più avere la dignità di sommo sacerdote, questi infatti deve essere fisicamente integro*.

L'azione di Pietro è che eliminando il lobo, elimina il sommo sacerdote. L'azione di Pietro non è tanto rivolta al servo, al rappresentante, ma è rivolta al sommo sacerdote. Questo fa comprendere il significato del Messia secondo Pietro e i discepoli e il perché tutti lo abbandonarono. È un perché dell'incomprensione di Gesù con il suo gruppo, loro attendevano un Messia riformatore dell'istituzione, era da secoli che lo si attendeva.

Cosa significa riformatore? Il tempio era diventato un mercato, un luogo d'affari e il Messia lo avrebbe purificato. Gesù nell'azione al Tempio non lo purifica (quando si purifica qualcosa significa che viene tolta la parte negativa per tornare poi ad essere positiva), non è venuto a purificare il tempio, ma ad eliminare il tempio. Il Tempio è l'immagine di un Dio che chiede offerte per sé: si va al tempio per offrire a Dio. Gesù ha presentato un Dio che non chiede offerte, ma è lui che si offre agli altri.

Il sacerdozio giudaico non è da confondere con il nostro essere preti. Erano mediatori tra Dio e gli uomini, perché gli uomini non si potevano rivolgere a Dio. Il servizio sacerdotale creava tante confusioni, specialmente il sommo sacerdote. Aspettavano un Messia che sarebbe venuto a purificare l'istituzione sacerdotale, ma Gesù non è venuto a purificare, ma ad eliminare, via il culto, la Legge e tutt'altro. Questo è stato la causa del tradimento dei discepoli a Gesù, che fino all'ultimo credono nella validità di queste istituzioni e pensano che il Messia sia venuto a purificarle. Non hanno compreso che Gesù non è venuto a purificare, ma ad eliminare.

L'azione scomposta di Pietro è contro il potere religioso e il potere politico detenuto dal sommo sacerdote ( Malco nella lingua aramaica significa re ). In Malco l'evangelista vuole raffigurare il potere religioso e il potere politico, detenuti entrambi dal sommo sacerdote. Pietro se voleva fare un'azione di difesa nei confronti di Gesù, avrebbe dovuto scagliarsi contro le guardie, sono le guardie che vanno ad arrestare Gesù. Pietro le ignora, si scaglia contro il rappresentante del sommo sacerdote e amputandolo, vuole delegittimarne la sua carica.

**11 Gesù allora disse a Pietro:** c'è soltanto il soprannome negativo, l'azione di Pietro è completamente contraria a quella che Gesù poteva desiderare,

**Metti la tua spada nel fodero,** per la prima volta nella narrazione della cattura, Simone appare soltanto con il soprannome negativo Pietro, che indica la sua cocciutaggine. Gesù, lo ricordo, durante la cena aveva detto: *per ora tu non puoi seguirmi*. Pietro ancora una volta non ascolta le parole di Gesù, prova a seguirlo e c'è il disastro. Simone è incapace di seguire Gesù, perché non è riconoscibile dal l'unico distintivo che hanno i discepoli di Gesù. Nell'ultima cena Gesù aveva detto: *Da questo vi riconosceranno, se avrete amore gli uni per gli altri*, Pietro porta la spada, non è certo riconoscibile per l'amore, è l'unico ad agire con violenza.

**non berrò forse il calice che il Padre mi ha dato?.** Il calice è l'immagine della morte, ma in questo vangelo Gesù non è la vittima che va verso il supplizio, è la persona che liberamente e volontariamente accetta di fare questa fine pur di dimostrare la potenza di un Dio Amore. Il Dio Amore si dimostra che in ogni sequenza della passione, di fronte alla violenza Gesù risponde soltanto con l'amore. Se Gesù adesso affronta e accetta la morte, è perché lui è espressione di quest'amore. Non risponde all'odio con la violenza, combattendo come vorrebbe Pietro.

Gesù non conseguirà la sua vittoria togliendo la vita agli altri, ma donando la propria. Gesù manifesta chi è Dio rinunciando ad ogni forma di violenza, perché vuole manifestare la qualità dell'amore di questo Dio e dice: *non berrò forse il calice* e il calice, nel mondo ebraico, rimandava all'amaro calice della morte.

Tutti i capitoli della passione sono per conoscere meglio il volto di Dio e il volto di Dio che emergerà è quello di un amore fedele. E passo, passo in tutta la passione, nonostante Gesù venga investito da una violenza sempre più grande, avrà sempre una risposta e una offerta d'amore.

**12 Allora il distaccamento di soldati con il comandante,** l'evangelista torna a sottolineare l'enorme spropositato numero di guardie che si sono recate per arrestate

Gesù e lo fa sottolineando non soltanto *il distacco di soldati*, ma *con il comandante* che significa un tribuno che comanda circa mille soldati. Per catturare Gesù si è scatenata un'operazione incredibile di polizia. Dai calcoli che possiamo fare, sono circa seicento le guardie mandate da Pilato più duecento le guardie mandate dai sommi sacerdoti, circa un migliaio di guardie per arrestare una persona che ha sempre parlato d'amore, non ha mai manifestato violenza, uno che non solo non tenterà la fuga, ma sarà lui che si offrirà.

Perché questo enorme, spropositato numero di militari per catturare Gesù? L'evangelista vuole sottolineare la pericolosità di Gesù. Il ritornello con il quale abbiamo cadenzato gli incontri fin dal primo apparire di Gesù, non sorprende che sia stato ammazzato, meraviglia che sia riuscito a campare così tanto, ma perché si dava continuamente alla latitanza. Quando vedeva in un posto il pericolo, andava da un'altra parte, non per vigliaccheria o per paura, ma voleva cercare di formare, anche se in forma incompleta un piccolo nucleo depositario del suo insegnamento che sarebbe poi stato capace di comunicarlo.

Gesù è un estremo pericolo, allora *il distacco dei soldati con il comandante e le guardie dei Giudei*. Nel vangelo di Giovanni con il termine Giudei non si intende il popolo ebraico, ma le autorità, tanto è vero che il popolo ha paura dei Giudei, sommi sacerdoti e farisei. L'evangelista vuole sottolineare di nuovo che le autorità, il potere civile e il potere religioso, si sentono minacciati da Gesù.

Da sempre nella storia c'è una commistione, prostituzione tra il potere religioso e il potere civile. Il potere religioso ha bisogno di essere appoggiato dal potere civile; per ottenere privilegi e per mantenere il proprio prestigio le autorità religiose sono pronte a cambiare qualunque tipo di bandiera, giustificata in maniera teologica, pur di conservare i propri prestigii, come prostitute che si vendono al maggiore offerente. Non importa chi sia l'offerente, l'importante che mantenga i propri privilegi. È quello che le autorità faranno in questo caso, quando nel momento drammatico del processo, vedendo Pilato deciso a rilasciare Gesù, che riconosce innocente, arriveranno a tradire persino Dio pur di mantenere il proprio potere. Preferiscono essere dominate dai Romani e mantenere il proprio dominio sul popolo, piuttosto che essere liberati da Gesù. E diranno quell'autentica bestemmia: *non abbiamo altro re che l'imperatore*.

Le autorità religiose sono pronte a cambiare bandiera, ad allearsi con chiunque garantisca i loro privilegi e prestigii. D'altra parte i detentori del potere hanno bisogno della religione per dominare meglio il popolo, sanno che i capi religiosi possono sobillare la popolazione contro di loro. C'è un'unione nefasta, oscena, del potere religioso e del potere civile. Qui le guardie dei Giudei e le guardie di Pilato si detestavano. Le guardie dei Giudei erano duecento in servizio del Tempio, avevano come campo d'azione il santuario di Gerusalemme, luogo santo più grande dell'antichità e per avere un'idea era due volte il foro romano. Invece nella città c'erano le guardie di Pilato e tra i due corpi di polizia c'era una estrema rivalità, adesso hanno un comune pericolo: Gesù. *Il distacco dei soldati con il comandante*

***e le guardie dei Giudei presero Gesù e lo legarono***, i poliziotti sono circa ottocento, prendono Gesù e c'è un particolare che per sé sembra superfluo: che bisogno hanno di legarlo? Gesù non tenta la fuga, poteva tentare la fuga, in un momento di supremazia non tenta di sopraffare gli avversari, ma è lui che si consegna. Perché lo hanno legato? L'evangelista adopera questa espressione che *lo legarono*, perché si rifà al profeta Isaia, al capitolo 3 del libro: *Guai a loro per aver preso una decisione malvagia contro se stessi dicendo: leghiamo il giusto perché ci è insopportabile. Ma mangeranno i frutti delle loro opere*. L'evangelista vede in Gesù il giusto che viene legato, perché la sua presenza è insopportabile. L'evangelista e La Scrittura dicono che quando in una comunità c'è un giusto, diventa insopportabile perché in un mondo di ladri una persona onesta non attrae (diventiamo onesti come lui), ma denuncia la loro esistenza malvagia. Pertanto diventa insopportabile e va eliminata. Arrestano Gesù, lo legano

***13 e lo condussero prima da Anania: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno***. Entra in scena un personaggio importantissimo nel vangelo di

Giovanni e in tutto il Nuovo Testamento perché è il vero detentore del potere. Nelle vostre traduzioni avete Anna, ma siccome in italiano è un nome femminile e crea confusione, io uso il termine ebraico Anania.

Anania era filo-romano, era dalla parte dei dominatori, era stato sommo sacerdote, ma era completamente dalla parte dei dominatori, sapeva che appoggiando i dominatori, poteva conservare il suo potere. L'evangelista mette in scena il primo e l'ultimo sacerdote della vita di Gesù per indicare che tutta l'istituzione è contro Gesù. Infatti Anania era sommo sacerdote nel 6 d.C. quando Gesù nacque, poi c'è Caifa quando Gesù morì. Gli intrighi, gli imbrogli, le sopraffazioni con cui Anania aveva conquistato il potere erano diventati leggendari, era un uomo indubbiamente abile e astuto. Basta pensare che per ben cinquant'anni ha tenuto le fila del potere in Israele. Non tanto quando era in carica, c'è rimasto appena nove anni come sommo sacerdote, ma riuscì a fare eleggere come sommi sacerdoti ben cinque figli.

È riuscito a manovrare le elezioni a sommo sacerdote e il cronista Giuseppe Flavio scrive *che fu un fatto che non accadde mai a nessuno dei nostri sommi sacerdoti*, poi continuò a gestire il potere attraverso il genero Caifa e attraverso il nipote Napia. Fu una dinastia al potere da più di cinquant'anni e l'evangelista prende Anania come immagine del male, come immagine del potere. Anania ha un conto personale con Gesù, proprio in riferimento al Tempio. In questo vangelo la prima azione che Gesù compie a Gerusalemme è di entrare nel Tempio (attenzione perché spesso i titoli nel vangelo sono fuorvianti), non entra a purificare il Tempio, lo va ad eliminare. Non entra neanche per cacciare i mercanti, caccia sì quelli che vendono, ma anche quelli che comprano perché il Tempio presenta una immagine deturpata del Padre. Dio non chiede agli uomini il pane, è lui che si offre come pane agli uomini.

Nell'episodio della samaritana quando lei chiede: dove devo andare ad offrire a Dio? Su questo santuario o su un altro? Gesù dice che è finita l'epoca in cui l'uomo offre a Dio, inizia quella di accogliere un Dio che si offre all'uomo. Questo è pericoloso non tanto dal punto di vista spirituale (le autorità sono persone ciniche che non credono in nulla se non alla loro convenienza), ma soprattutto dal punto di vista economico. Già altre volte abbiamo visto che i grandi motivi spirituali, teologici, dei vangeli in realtà non sono tali, quando vai a grattare, sotto sotto non c'è la teologia, ma l'economia. Non c'è la devozione, c'è l'interesse, unico Dio in cui le autorità religiose credono, il proprio interesse il proprio tornaconto.

Anania era contro Gesù perché ha sbaraccato tutti dal Tempio, ha presentato un volto di Dio completamente nuovo, non c'è più bisogno di offrire a Dio, è un attacco all'economia del Tempio. Poi se è vero quello che Gesù dice in giro, che il perdono delle colpe non si ottiene più portando animali in sacrificio al Tempio, ma perdonando le colpe che gli altri possono aver fatto nei tuoi confronti, si chiudono pian piano i rubinetti di entrata del Tempio. Anania ha un conto in sospeso con Gesù non soltanto per un motivo spirituale, ma per un motivo economico perché la sua famiglia deteneva i recinti siti sul monte degli ulivi, dove dovevano essere acquistati gli animali adatti per i sacrifici.

Il Padreterno era molto preciso, molto pignolo non gradiva un agnello o una qualunque capra, ma doveva avere determinate caratteristiche. Non era possibile arrischiarsi di fare un viaggio di chilometri portando un agnello al Tempio e poi il sacerdote che doveva controllare non lo trovava adatto. Per ovviare a questo si dovevano acquistare animali che avessero il patentino di essere idonei per essere offerti al Signore.

E dove si andava ad acquistarli? Sul monte degli ulivi c'erano le stalle con gli animali adatti per le offerte al Tempio e il sommo sacerdote Anania era il proprietario delle stalle ed era il detentore di una colossale potenza economica. E pensiamo che ogni ebreo maschio era tenuto di andare a Gerusalemme tre volte all'anno ed offrire un animale al Signore, più tutti gli altri animali, per ottenere il perdono delle proprie colpe e le grazie.

Anania non ha contro Gesù soltanto un problema teologico, ma soprattutto un problema economico. Anania continuerà a reggere le fila del potere e nei vangeli viene sempre nominato al primo posto: i sommi sacerdoti Anania e Caifa.

**14 Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: “Conviene che un uomo solo muoia per il popolo”.** Il sommo sacerdote si chiama Giuseppe, ma nei vangeli è presentato con il suo soprannome negativo, Caifa. È una radice ebraica che significa l'oppressore, l'inquisitore. Era anche lui un uomo astuto che aveva consolidato il suo potere e il suo patrimonio sposando la figlia di Anania e partecipando alle enormi ricchezze del sommo sacerdote.

Si racconta, nella bibbia, di un certo Tolomeo che possedeva molto argento e oro perché era il genero del sommo sacerdote. Entrare a fare parte della famiglia del sommo sacerdote, significava entrare a far parte di questa enorme potenza economica. Caifa, come sommo sacerdote, ha battuto tutti i record. Il sommo sacerdote era in carica, ma il procuratore romano aveva la capacità di destituirlo.

C'era un compromesso storico tra i romani e i sommi sacerdoti. Il procuratore diceva al sommo sacerdote: se tu mi tieni calma la gente, non la sobilli e la tieni tranquilla, io ti mantengo nel tuo incarico. Se mi aizzi contro la gente specialmente durante le feste religiose (in cui c'era l'attesa del Messia), ti destituisco. Non è perdere soltanto una carica onorifica, non è perdere soltanto un prestigio spirituale. Essere destituito da sommo sacerdote significa perdere una grande ricchezza economica.

Nel secolo di Caifa si sono succeduti ben diciannove sommi sacerdoti, qualcuno è stato in carica per qualche mese, Caifa ha battuto tutti i record ed è stato in carica per ben diciannove anni. Gli storici si chiedono come ha fatto a rimanere in carica per ben diciannove anni. Anzitutto con una piena alleanza e sottomissione al potere romano, poi unendo naturalmente il procuratore Pilato o altri, per rimanere in carica. L'evangelista ricorda quello che prima abbiamo detto, l'interesse è l'unico vero motivo, l'unico vero Dio che governa le azioni dell'istituzione religiosa.

*Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: “Conviene che un uomo solo muoia per il popolo”.* Questo era accaduto alla resurrezione di Lazzaro che abbiamo visto al capitolo 15 ed è un fatto sconvolgente perché Gesù libera la sua comunità dalla paura più grande dell'uomo: la paura della morte. È vero, si crede che si resuscita alla fine dei tempi, ma non è una grande consolazione. Se Gesù, e ci è riuscito, riesce a liberare la sua comunità dalla paura della morte, riesce a garantire che la morte non solo non interrompe la vita, ma è quel momento in cui la vita esplode in tutta la sua pienezza, chi segue Gesù non farà l'esperienza della morte. Una comunità che non ha più paura della morte, è una comunità instabile, incontrollabile. La resurrezione di Lazzaro è stato un fatto clamoroso al punto che molti dei capi credettero in Gesù. Una comunità che non ha più paura della morte, che esprime una vita capace di superare la morte, è una comunità che attrae e perfino molti capi, nemici di Gesù *credettero in lui*.

*Caifa* di fronte a questa emergenza radunò in fretta e furia il sinedrio, massimo organo giuridico di Israele e *convocò tutto il sinedrio*, l'evangelista descrive una situazione, sono tutti presi dal panico, si chiedono: cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni, se lo lasciamo continuare così tutti crederanno in lui. Notate il cinismo dei sommi sacerdoti, ammettono che *quest'uomo compie molti segni* e se li compie, senz'altro non sarà il figlio di Dio, ma sarà un profeta o un inviato da Dio. Non dicono quest'uomo inganna la gente, ma compie molti segni. Loro non si mettono in discussione se quest'uomo viene o no da Dio, guardano soltanto il proprio interesse, infatti: *se lo lasciamo continuare così tutti crederanno in lui*. Se credono in Gesù, le persone smettono di credere in loro, è il cinismo delle autorità religiose a cui non interessa la questione di Dio o meno, ma soltanto il tornaconto.

In questa discussione in cui sono presi dal panico, li interrompe brutalmente Caifa. Era della casta dei Sadducei, potente aristocrazia economica di Israele, gente molto aspra nel trattare gli altri, come tutti i potenti e dice: *“Voi non capite nulla* (forse avrà usato

un'espressione più forte, conosce i suoi polli, ma l'evangelista riporta questa) non vi rendete conto *che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo* e non vada in rovina la nazione intera? Il ragionamento cinico di Caifa è privo di ogni scrupolo morale, si basa sul tornaconto, sulla convenienza. L'evangelista denuncia che quello che determina l'atteggiamento, il comportamento dell'autorità religiosa non è in relazione a Dio. Non credono in Dio.

Riconoscono che in Gesù c'è un'azione divina, ma a loro non interessa; non interessa in rapporto al bene dell'uomo, ma in rapporto alla loro convenienza. La convenienza è il vero Dio adorato dalle autorità religiose. Non interessa loro che cosa è bene, che cosa è male, ma se conviene; se questa cosa a loro conviene, è bene, ma fa male alla gente! Non importa, conviene. Se qualcosa non conviene, anche se fa bene alla gente dicono che è male. Questo è denunciato nei vangeli come il peccato contro lo Spirito santo. Un peccato che non sarà mai perdonato e può sembrare strano.

Gesù che è amore, misericordia, perdona addirittura in anticipo, dice che c'è un peccato che non sarà mai perdonato: il peccato contro lo Spirito santo. Il peccato contro lo Spirito santo è dire che è bene quello che è male, dire che è male quello che è bene soltanto per garantire i propri privilegi, il proprio prestigio. Per Gesù è imperdonabile dire che qualcosa fa male alla gente quando si sa che fa bene e non lo si ammette per non perdere l'autorevolezza, il potere. Questo per Gesù è un peccato imperdonabile e le autorità ragionano soltanto sulla convenienza. Per Caifa e per i sommi sacerdoti non conta ciò che è buono, conta soltanto ciò che conviene. Tutto quello che aiuta la carriera, il prestigio, il potere fa bene e che poi la gente debba soffrire, morire, questo non interessa.

Da sempre l'interesse, l'ingordigia è il rivale di Dio. Gli uomini per l'interesse e per l'ingordigia sono pronti a fare qualunque efferatezza. Io credo che in questi giorni tutti siamo rimasti colpiti da quel primario che tagliava gli organi delle persone (non ce ne era bisogno!), solo per il prestigio, per l'economia! Non c'è più la legge del taglione, ma forse uno penserà che sarebbe giusto togliere a lui qualcosa e saprei cosa...è il dramma di quanti mettono, nella loro esistenza, la convenienza al primo posto.

**15 Seguirono Gesù Simon Pietro, e l'altro discepolo.** C'è un discepolo nel vangelo di Giovanni che non ha nome e che non è lecito battezzare. Purtroppo la curiosità dei primi cristiani e le tradizioni hanno svuotato di contenuto certe affermazioni dell'evangelista.

Quando nei vangeli i personaggi sono presentati come anonimi, senza il loro nome, significa che al di là della realtà storica che c'è, l'evangelista non vuole presentare un personaggio storico ben definito al quale potersi rapportare. È un personaggio che si chiama rappresentativo, perché in lui si possono identificare tutti. La curiosità dei cristiani ha fatto sì che certi personaggi, che vengono presentati anonimi, fossero battezzati (attribuito un nome) svuotando il contenuto del messaggio dell'evangelista.

Pensiamo in Luca dove la prostituta che lava i piedi a Gesù è rappresenta anonima, poi dopo venne confusa con Maria di Magdala, con cui non ha nulla da vedere. Qui c'è un discepolo che non ha nome, è sempre rappresentato anonimo, è il primo a seguire Gesù e da quel momento cammina sempre con Gesù. Per questo nella cena gli è intimo: stare sul seno di Gesù indica piena intimità come quella che Gesù ha con il Padre. Essere intimo nella cena significa essere disposto come Gesù a farsi amore che si fa servizio, a farsi pane per gli altri.

L'evangelista non pone presso la croce personaggi per consolare il maestro. L'ordine di cattura era per tutto il gruppo. Se adesso alcuni si presentano nel luogo della esecuzione è perché sono disposti a fare la stessa fine del loro maestro. *L'altro discepolo* è presente presso la croce e per questo sarà quello che lo riconoscerà per primo, resuscitato.

**Questo era conosciuto dal sommo sacerdote,** perché seguendo Gesù risponde al suo amore, donandosi come lui. Gesù aveva detto: *da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni e gli altri.* Pietro che come ricordino della prima comunione si porta la spada e stacca l'orecchio al sommo sacerdote, non può essere riconosciuto come discepolo di Gesù. *Era conosciuto dal sommo sacerdote* e perciò

l'evangelista per indicare che questo discepolo e Gesù sono un'unica cosa adoperando il verbo greco che non possiamo tradurre in italiano come lo formula l'evangelista. Noi abbiamo bisogno di due parole:

**entrò con Gesù**, mentre in greco è una parola tutta attaccata per indicare che il discepolo è intimo a Gesù ed è disposto a seguirlo nelle fasi del processo. *Entrò con Gesù*

**nell'atrio del sommo sacerdote**. L'evangelista mette *atrio*, una parola che aveva già adoperato quando Gesù aveva denunciato le autorità religiose come ladri e briganti. Aveva detto *chi non entra nel recinto delle pecore è un ladro e brigante*. Nella lingua greca recinto e atrio sono la stessa cosa.

L'evangelista vuol fare capire che adesso Gesù si trova di fronte al ladro. È ladro perché si è impossessato del gregge, il popolo, che non era del sommo sacerdote, ma del pastore che era Dio; è assassino perché anziché dare vita a questo gregge gliela toglie. Il palazzo del sommo sacerdote dove Gesù entra, è il recinto dove sono racchiuse le pecore che Gesù viene a liberare.

**16 Ma Pietro**, c'è soltanto il soprannome negativo e non dobbiamo fare grandi sforzi interpretativi, sappiamo che tutto quello che segue sarà negativo. *Pietro*

**stava vicino alla porta, fuori**. Il termine fuori nei vangeli è sempre negativo, non si indica soltanto distanza fisica, ma distanza spirituale da Gesù e da tutta la sua realtà.

**Allora quell'altro discepolo conosciuto dal sommo sacerdote, uscì, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro**. Questo discepolo, anonimo, andrà sempre in soccorso di Pietro. Dall'ultima cena l'evangelista li presenta sempre appaiati, sarà sempre questo che andrà in soccorso a Pietro come quando accorreranno insieme per andare a vedere il sepolcro di Gesù. Arrivò prima il discepolo, ma aspettò Pietro, come vedremo poi nel racconto della resurrezione, della conversione finale. Offre a Pietro ancora la possibilità di seguire Gesù fino alla fine.

Qui abbiamo Gesù che è portato di fronte al sommo sacerdote che rappresentava Dio su questa terra. I testi antichi dicevano che soltanto vedere il sommo sacerdote sembrava una visione del paradiso. Usavano particolari abiti, particolari copricapo, erano agghindati in maniera particolare per fare effetto sulle persone. La visione del sommo sacerdote era una visione paradisiaca. Gesù si trova di fronte all'uomo che detiene il massimo potere religioso, colui che è in massimo rapporto con la divinità. Per il confronto con Pietro l'evangelista sceglie una servetta, un individuo che era all'ultimo posto nella scala sociale. È donna ed è giovane.

Le donne erano considerate degli uomini venuti male, non godevano né i diritti né le considerazioni degli uomini. Nella preghiera degli ebrei - tre volte al giorno - il maschio dice: ti ringrazio Signore perché mi hai creato maschio e non femmina. Le donne dicevano: ti ringrazio Signore perché mi hai creato secondo la tua volontà. Le donne erano ritenute le più lontane da Dio, poi per il fatto fisico delle mestruazioni erano considerate nella condizione di perenne, continua impurità. Le donne sono le più lontane da Dio. Questa non solo è donna, è giovane (i giovani non venivano calcolati) ed è serva, l'evangelista non poteva scendere più in basso. Non ha messo un servo portinaio, ma ha scelto una servetta giovane e che fa la portinaia.

**17 Disse a Pietro: "Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?"**. È un'occasione per Simon Pietro per dichiararsi discepolo di Gesù o no?. È interessante che il personaggio della servetta lo ritroviamo poi negli Atti degli Apostoli al capitolo 12, in un episodio anche simpatico, la conversione di Pietro.

Pietro viene incarcerato da Erode, liberato non va nella chiesa ufficiale retta da Giacomo, l'intransigente, il conservatore, il tradizionalista. Va a bussare in quella che oggi chiameremmo comunità di base. Bussa alla porta della casa di Maria, la madre di Marco e il terzo personaggio è Rosa, una servetta. Secondo lo stile tipico degli evangelisti è il modello con cui Luca presenta una comunità: la casa è di Maria, la madre e significa una comunità che è retta dall'amore, non l'amore del padre, ma l'amore della madre. Mentre il padre desidera che il figlio sia come lui, la madre è colei che ama il figlio in maniera

incondizionata. Quello che regge la comunità dei cristiani è l'amore incondizionato, una comunità che si basa sull'amore incondizionato, è centrata sul vangelo.

Marco è l'evangelista e il terzo personaggio è una servetta che si chiama Rosa. Pietro bussa e quando la servetta vede che è Pietro, non ci crede, fa finta di non credere, gli fa fare l'anticamera e lo fa aspettare tre volte, come i tradimenti. La servetta gli dice: *sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?* È un invito a Pietro di decidersi di essere o no discepolo.

**Egli rispose: "Non sono".** È la prima delle negazioni. Quando Gesù si presenta dice sempre: *io sono*, rivendicazione del nome divino.

Mosè quando si trovò di fronte all'episodio misterioso del rovelto ardente, chiese a quello strano fenomeno: chi sei. La risposta fu: io sono; io sono era il nome di Dio. Gesù si presenta, in questo vangelo, rivendicando sempre la sua condizione di pienezza umana divina. Pietro nega la sua, dicendo *non sono*, il contrario di quello di Gesù, nega la sua identità come discepolo e nega anche la sua identità come uomo chiamato ad avere la condizione divina. Non tradisce soltanto Gesù, tradisce anche se stesso. È un uomo senza identità.

**18 Stavano intanto i servi e le guardie vicino alle braci perché faceva freddo e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.** L'evangelista è tremendo con Pietro. Chiamato a seguire Gesù ed a essere libero, sta con i servi. Chiamato a seguire colui che è l'amore, sta con le guardie, i nemici dell'amore. Non avendo raggiunto la libertà si ritrova con i servi, non potendo stare con Gesù che in questo vangelo si è definito luce del mondo, si è messo con i servi. C'è il particolare delle *braci*. È un termine raro e nel Nuovo Testamento appare soltanto qui e nel vangelo di Giovanni appare soltanto due volte. Qui le braci sono di notte, in un ambiente di morte e saranno l'ambiente nel quale Pietro rinnegherà Gesù. Poi le ritroveremo al momento della resurrezione di Gesù, quando aspettando i suoi che vengono dalla pesca, farà trovare delle braci con il pane e il pesce arrostiti. Non sarà di notte, ma all'alba, segno del giorno e sarà un segno di vita e consentirà a Pietro di seguire Gesù.

Pietro chiamato a stare con Gesù, invece sta con le guardie e i servi.

**19 Il sommo sacerdote dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina.** Finalmente Gesù è catturato, e sorpresa, il sommo sacerdote Anania si trova di fronte Gesù, ma non gli chiede niente riguardo alla sua persona. Non gli chiede: chi sei, chi ti ha autorizzato a fare queste cose, da dove vieni, ma davvero ti credi di essere il figlio di Dio, dimostrami chi sei. Nulla di tutto questo.

Alle autorità religiose non interessa di Dio, interessa soltanto il proprio potere e l'unica cosa che chiedono: i discepoli e la dottrina. L'ordine di cattura non era stato soltanto per Gesù, era anche per il gruppo. Al momento dell'arresto Gesù, in una posizione di forza, dice: *se cercate me, lasciate che questi se ne vadano*. È il pastore che dà la vita per le sue pecore, e i discepoli se ne sono andati. E si sono nascosti, a porte sbarrate e lo troveremo al momento della resurrezione quando l'evangelista dice *che stavano a porte sbarrate per paura delle autorità* perché l'ordine di cattura era di ammazzare tutto il gruppo. Non è pericoloso solo Gesù, sono pericolosi i suoi discepoli, fintanto che c'è uno vivo che tramanda la sua dottrina, il potere religioso non dorme sonni tranquilli.

La casta sacerdotale al potere era riuscita a convincere gli uomini che Dio stava lontanissimo dall'umanità e gli uomini non potevano rapportarsi con lui direttamente, sia perché non erano degni, sia soprattutto perché ne erano distanti e c'era bisogno di una serie di mediazioni, quali la legge, il sacerdozio, il culto, per permettere agli uomini di rapportarsi con Dio. Se anche un solo discepolo annuncia il messaggio di Gesù, in cui Dio tende ad annullare questa distanza (che non c'è mai stata, l'ha creata la religione piuttosto che fare torto a se stessa), o in cui Dio vuole essere accolto dall'uomo e fondersi con lui e diventare una sola cosa, tutto il resto salta. È la pericolosità di Gesù e del suo messaggio.

**20 Gesù** non risponde a nessuna delle domande del sommo sacerdote e senza nessun timore, senza nessun ossequio,

**gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente,** sottolinea *io ho parlato al mondo apertamente*, perché chi sta nell’ambito del potere, non parla mai apertamente. Quando l’agire è determinato dalla convenienza, anche il linguaggio è condizionato dalla convenienza, le verità saranno mezze verità, la menzogna sarà spacciata per verità perché tutto è determinato dalla convenienza. Gesù che non bada al proprio interesse, ma al bene dell’uomo dice *io ho parlato al mondo apertamente*;

**ho sempre insegnato nella sinagoga e nel Tempio dove tutti i Giudei si riuniscono,** più che una affermazione è un atto di accusa. È vero che ha parlato nella sinagoga, ma *nella sinagoga* di Cafarnao, al capitolo 6 di questo vangelo è stato contestato proprio dai Giudei quando hanno capito che Gesù inaugurava una nuova maniera di rapportarsi con Dio.

Quando hanno capito che Gesù era venuto per dare vita all’umanità, sono stati proprio i Giudei, i capi religiosi che l’hanno contestato. L’evangelista scrive 6,41: *mormoravano di lui perché aveva detto: “io sono il pane disceso dal cielo”* cioè la vita che Dio comunica. *nel Tempio*, proprio nel Tempio il luogo più santo della terra, il luogo più sacro di Gerusalemme, là dove si venera Dio, è il luogo più pericoloso per Dio. Nel Tempio di Gerusalemme, secondo questo vangelo, per ben due volte tenteranno di lapidare Gesù. Gesù che non corre nessun pericolo con i peccatori e nessun rischio con i miscredenti, corre pericoli mortali quando si trova tra gente religiosa e nei luoghi sacri. Per ben due volte cercheranno di ammazzare Gesù nel Tempio.

**e non ho mai detto nulla di segreto.** È il potere che parla in segreto. Gesù non ha bisogno di parlare in segreto e qui l’evangelista vede nell’affermazione di Gesù, un richiamo (sono molti) all’Antico Testamento, al profeta Isaia, capitolo 45, dove il Signore dice: *Io non ho parlato in segreto.*

**21 Perché interroghi me?** Accusa il massimo difensore della legge di non credere alla legge che, in mano all’autorità religiosa, è soltanto uno strumento per il dominio. Sono proprio i capi religiosi a non credere nella legge, la usano, la impongono, ma non ci credono e la prova è che si rifiutano di osservarla quando va contro la loro convenienza.

Gesù lo aveva già denunciato al capitolo VII, quando aveva detto ai capi: *Non è stato forse Mosè a darvi la legge? Eppure nessuno di voi osserva la legge. Perché cercate di uccidermi?* Questi grandi difensori della legge, questi strenui zelanti difensori della dottrina, della tradizione, non ci credono, lo fanno soltanto perché la legge è uno strumento per dominare le persone. Ma se questa legge va contro i loro interessi, sono i primi a non osservarla.

In questo vangelo la legge è sempre uno strumento, un’arma a favore dell’istituzione religiosa. Tutte le volte che i capi religiosi, i sommi sacerdoti, gli scribi, invocano la legge è sempre a vantaggio dell’istituzione religiosa. È possibile che neanche una volta la legge sia a favore degli uomini? E che sia sempre a senso unico? E sempre a favore dell’autorità e neanche una volta a favore degli uomini? C’è puzza di bruciato e comincia il sospetto. Per questo Gesù non si muove mosso dalla legge, ma dall’amore e dice: *perché interroghi me?*

**Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco essi sanno ciò che ho detto.** La legge prevedeva che per accusare una persona c’era bisogno di due testimoni, per cui tu mi accusi senza testimoni. Tu zelante difensore della legge, della tradizione sei il primo a non praticarla perché va contro la tua convenienza. C’è fretta di ammazzare Gesù. Adesso la situazione precipiterà. Scavalcheranno tutte le norme, si faranno delle leggi ad personam pur di arrivare all’omicidio di Gesù perché è un pericolo e soprattutto è imprevedibile e cercheranno di eliminarlo.

C’era un prontuario dell’epoca ad uso dell’imputato su come si deve presentare quando viene interrogato, a capo chino, con l’aspetto dimesso, spettinato, e in una posizione di timore. Nulla di tutto questo in Gesù. Mentre Pietro che è libero, è paralizzato dalla paura di fronte alla servetta, Gesù che è legato, è libero di fronte al sommo sacerdote. E accusa

il primo difensore della legge di non osservarla perché lo sta accusando, ma senza testimoni.

**22 Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù dicendo: “Così rispondi al sommo sacerdote?”.** Il sommo sacerdote non ha detto alla guardia di schiaffeggiarlo, ma perché lo fa? La guardia è spersonalizzata e rappresenta una persona che appartiene ad un sistema di potere. Quando si appartiene ad un sistema di potere, questo rende disumani. Quando si diventa esecutori della volontà degli altri, quando si diventa obbedienti, non ci si chiede più le conseguenze del nostro gesto.

L'evangelista rappresenta quelli che per compiacere l'autorità, per farsi belli di fronte ai capi, sono obbedienti, zelanti, sono pronti a compiere i crimini più orrendi. La guardia si è identificata con il sommo sacerdote, lo ha visto offeso e colpisce Gesù. Si sente autorizzato ad intervenire. È l'enorme pericolosità di Gesù. Avevamo detto che nel corso della passione, vedremo un crescendo di violenza abbattersi su Gesù che risponderà sempre con un crescendo d'amore e di vita.

**23 Replicò Gesù: “Se ho parlato male dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”.** Intanto Gesù - questo va chiarito perché è un brano di Matteo che ha portato molta confusione in passato e tanti danni alla spiritualità cristiana - perché non presenta l'altra guancia? Nel vangelo di Matteo Gesù non ha detto: a chi ti dà uno schiaffo sulla guancia porgi anche l'altra? L'unica volta che Gesù riceve uno schiaffo non presenta l'altra guancia! e questo spiega il detto di Gesù *quando ti danno uno schiaffo su una guancia, tu presenta anche l'altra.*

Gesù non ci chiede di essere tonti, ma di essere buoni. Molti confondono l'essere buoni con l'essere tonti, questo non è positivo. Gesù chiede di non rispondere con la violenza a chi ci usa violenza. Se tu mi dai uno schiaffo e io te ne do un altro, tu mi dai un pugno e io te ne do un altro, la violenza cresce. Si innesca l'aggressività dell'altro che si disinnesca cercando – estremo pericolo delle autorità religiose – di fare ragionare un sottomesso (tanto più qui è una guardia) con la propria testa. Questo è un crimine intollerabile. Le autorità religiose sopportano chi le contesta, perché non fa altro che rafforzarle nelle loro posizioni.

Per le autorità non è un problema l'essere contestate, le autorità temono una persona libera che ragiona con la propria testa e non esegue più le direttive dell'altro. Gesù cerca di far ragionare la guardia con la propria testa dicendo: *Se ho parlato male dimostrami dov'è il male*, tu mi hai dato uno schiaffo, ho compiuto qualcosa di male. È interessante che mentre il verbo adoperato per parlare è al passato: *se ho parlato male*, si riferisce all'espressione che Gesù ha detto, ....non dice, grammaticalmente ci saremmo aspettati *perché mi hai percosso*, ma *perché mi percuoti*. L'azione della guardia continua ancora, non si è limitata allo schiaffo, ma continua ancora mentre Gesù sta parlando. Ecco il pericolo per Gesù, l'istituzione religiosa non teme le contestazioni che anzi la rafforzano nel proprio potere, ma uomini liberi. Gesù sta tentando di far ragionare un militare con la propria testa. Se anche i militari che devono obbedire, cominciano a ragionare con la propria testa, è pericoloso. L'ambiente è tragico, ma l'evangelista ci mette dell'ironia tragicomica.

**24 Allora Anania lo mandò legato**, ma era già legato, l'espressione verbale greca indica che lo fa legare ancora di più. Gesù è pericoloso perché se riesce a far ragionare i sottomessi con la propria testa, chi comanda non avrà più spazio. *Lo mandò*

**a Caifa sommo sacerdote**, l'evangelista ci richiama indirettamente la pericolosità di Gesù, l'episodio già commentato al capitolo VII: Gesù è nel Tempio e le autorità decidono di farlo catturare e mandano le guardie. È vero che il Tempio era il luogo di culto più grande dell'antichità, due volte il foro romano e che Gesù si sarà nascosto, ma impiegano quattro giorni e tornano a mani vuote dai sommi sacerdoti. L'evangelista 7,44, scrive: *Nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei...E le guardie risposero: “Nessuno ha mai parlato così”.* La forza di Gesù, la

potenza di ieri e di oggi è che il suo messaggio è la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Per questo Gesù deve soltanto offrire il suo messaggio, mai imporlo.

Gesù non obbliga perché convince, le autorità religiose obbligano perché non convincono; le autorità religiose impongono la loro dottrina perché sono i primi a non credere nella sua bontà. Se la dottrina è buona, se l'insegnamento è buono e fa bene alle persone, basta proporlo, basta offrirlo. Perché si deve imporre e soprattutto con la minaccia di pene e di castighi se non l'accogli? Perché è la prova che le autorità religiose sono le prime a non credere nella bontà della dottrina che impongono. Invece quando Gesù parla, non obbliga mai, si limita semplicemente ad offrire. Sa che nel suo messaggio c'è la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro.

Ecco la reazione delle guardie: *Nessuno uomo ha mai parlato così*. La reazione dei sommi sacerdoti e dei farisei: andiamo anche noi ad ascoltarlo, andiamo a vedere cosa avrà quest'uomo eccezionale che è riuscito a conquistare, ad affascinare anche le guardie. Mai. Le autorità religiose non fanno mai un esame di coscienza, i farisei replicarono loro: *Vi siete lasciati ingannare anche voi?* Notate il parametro: *Gli ha forse creduto qualcuno dei capi e dei farisei?* Questa gente che non conosce la legge è maledetta. Se i sottomessi si permettono di avere un'opinione differente dalle autorità, il sistema crolla.

Il sommo sacerdote Anania comprende quanto sia pericoloso un Gesù che invita una guardia, un sottomesso, ad avere un'opinione differente da quelli che comandano. I sudditi devono pensare esattamente come pensano le autorità, non possono avere un'opinione differente. Gesù che invita un sottomesso a ragionare con la propria testa è pericoloso e Anania lo fa legare in fretta e furia, non c'era bisogno perché era già legato, non è che l'evangelista dice: lo sciolsero di fronte al sommo sacerdote, era andato legato. L'evangelista scrive: *lo legò ancora di più* per indicare la pericolosità di Gesù. Gesù è a testa alta di fronte al sommo sacerdote.

**25 Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: Non sei anche tu dei suoi discepoli?** Prima Pietro ha negato di fronte ad una servetta, adesso invece di fronte ai presenti.

**Egli lo negò e disse: “ Non sono”.** Vedete l'analogia: Gesù legato, è libero; Pietro che è libero, è legato dalle proprie paure.

**26 Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio,** (c'è solo il soprannome Pietro e sappiamo che andiamo male)

**disse: “Non ti ho forse visto con lui nel giardino?”** Se ricordate, il capitolo 18 inizia con Gesù che entra in un giardino, è un giardino teologico, simbolico, perché il giardino è il luogo della vita, richiama il paradiso. Giuda non potrà mai entrare nel giardino.

Questo termine apparirà tre volte nel corso dell'arresto e della passione di Gesù come il luogo della sua cattura, come il luogo della crocifissione e il luogo della sepoltura. È chiaramente un giardino simbolico, figuratevi se in una radura di pietre dove avvenivano le esecuzioni capitali e le sepolture, poteva esserci un giardino, anche perché a Gerusalemme vi erano due giardini: quello di Erode e quello del sommo sacerdote. In una terra dove da aprile fino a tutto ottobre non scende più una goccia d'acqua, non ci si può permettere il lusso di irrigare per avere dei giardini. L'acqua che viene raccolta nelle cisterne deve servire per sopravvivere tutta l'estate, che è abbastanza calda.

L'evangelista con questo termine *giardino* indica l'ambito della vita, dove c'è Gesù è l'ambito della vita. Da parte del servo del sommo sacerdote c'è quasi un ultimo invito, un'ultima occasione per Simone, per situarsi nella zona della vita o nella zona della morte, decidere se stare con loro o con Gesù.

**27 Pietro negò di nuovo e subito un gallo cantò.** Nei vangeli ci sono degli artifici letterari che sono tipici dell'epoca, sta a noi riscoprirli. Di fronte alle domande della servetta e dei presenti Pietro ha risposto la prima volta *Non sono* (non sono discepolo), la seconda volta *Non sono*, qui *Pietro negò di nuovo*. L'evangelista ripete per la terza volta la negazione

perché il numero tre, nella simbologia ebraica, significa quello che è completo, totale. I numeri hanno sempre nella bibbia un valore figurato, simbolico e sta a noi scoprirne il valore e non prenderlo letteralmente. Nel linguaggio normale usiamo tante figure legate ai numeri e nessuno di noi le prende in maniera aritmetica.

Se mi cade in terra il bicchiere, in quanti pezzi si fa? Li avete mai contati? Dite mille per dire una distruzione completa. Anche noi adoperiamo il linguaggio dei numeri in maniera figurata. I numeri, nella bibbia, hanno sempre un valore figurato, questo è importante altrimenti rischiamo di travisare il contenuto dei vangeli. Stiamo parlando della passione e della morte, pensate alla resurrezione di Gesù: Gesù è resuscitato il terzo giorno. Avete mai provato a contarli? Non vengono. Se Gesù è stato ammazzato il venerdì pomeriggio, i discepoli si accorgono che è risuscitato la domenica mattina perché non sono andati di sabato. Se andavano di sabato vedevano che la tomba era vuota, e tre giorni non vengono. Il numero tre è per indicare quello che è completo, quello che è totale, definitivo. L'evangelista lascia al lettore la speranza che ci sia una ancora una possibilità per Pietro. La prima volta ha risposto *non sono*, la seconda volta risponde *non sono*, se avesse risposto la terza volta *non sono*, per lui non ci sarebbe stata più speranza, il tradimento sarebbe rimasto totale. *Pietro negò di nuovo e subito un gallo cantò.*

Perché il particolare del gallo che canta che sembra più folcloristico che altro? In un mondo dove tutto quello che era inspiegabile veniva attribuito ad un influsso demoniaco, immaginate come si poteva, in quell'epoca, conoscere quella che oggi chiamiamo la depressione: era uno spirito maligno che si era impossessato dell'individuo! Oppure l'insolazione, uno dei fenomeni con cui venivano spesso in confronto, perché l'insolazione? C'è un demone che viaggia da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, lo incontri, ti fa secco e così via. Tutto quello che non si riusciva a spiegare era opera di demoni.

La notte, tutto è buio, è il regno del satana, del diavolo che va a caccia di trofei e ogni volta che esegue una vittoria, il suo araldo, il suo trombettiere canta. E questo che canta di notte è il gallo. Se avete la possibilità di stare in campagna sapete che non è vero che il gallo canta al sorgere del sole. I galli sono veramente animali demoniaci, cantano tutta la notte! Che il gallo canti al sorgere del sole è letteratura! È capace di cantare tutta la notte e capite perché è demoniaco.

Il gallo che canta di notte è considerato un animale demoniaco, un demone lui stesso. Nel Talmud troviamo una ricetta dove c'è scritto che chi desidera vedere le loro orme (del diavolo), prenda della cenere stacciata e la sparga attorno al proprio letto. Al mattino vedrà qualcosa simile a orme di un gallo. Il gallo è un demone che canta quando il satana ha effettuato una sua vittoria, per questo a Gerusalemme, la città santa, era proibito l'allevamento delle galline e dei galli.

Questo è l'ultimo giorno di vita di Gesù e l'evangelista concentra tanti dati teologici in questa parte. Tutto quello che adesso vediamo sono manifestazioni e aspetti del volto di Dio che Gesù deve ancora far conoscere ai suoi.

**28 Allora condussero Gesù da Caifa nel pretorio.** Per pretorio si intendeva la residenza del procuratore romano, che normalmente abitava a Cesarea sulla costa. Però Pilato saliva a Gerusalemme durante le feste e specialmente nella Pasqua, c'erano occasione di tumulto, di sommosse, ci voleva qualcuno che controllasse. Pilato non andava nella caserma dove stavano le guardie romane, ma veniva ospitato nel palazzo di Erode e il luogo in cui era Pilato, era chiamato il pretorio. Conducono Gesù da Caifa nel pretorio.

**Era l'alba**, l'evangelista, è l'ultimo giorno di vita di Gesù, dall'inizio alla fine della giornata lo cadenza: è l'alba dell'ultimo giorno. Secondo la narrazione di Giovanni questo è il sesto giorno e aveva scritto: sei giorni prima della Pasqua, il giorno della creazione dell'uomo. L'indicazione è importante perché l'evangelista ci farà vedere qual è l'uomo creato secondo la volontà di Dio. Quest'uomo si realizza nella persona di Gesù. **Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.** La denuncia dell'evangelista alle autorità religiose è micidiale, le sta demolendo.

Andando avanti vedremo loro che intendono demolire Gesù, in realtà è Gesù che con la sua verità, con la sua luce demolisce questa tortura di menzogna e tenebra. *Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.* Le abitazioni in cui stava un pagano, Pilato era un pagano, erano considerate impure. Negli Atti si legge che a un giudeo non è lecito associarsi, entrare in casa di stranieri. È la religione che è di per sé razzista, che separa dagli altri: tu sei giudeo non puoi entrare in casa di un pagano.

L'evangelista sta mettendo in risalto l'ipocrisia delle autorità religiose che vanno da Pilato per chiedere di ammazzare Gesù, che sanno essere innocente, ma l'importante è non infrangere le regole della purezza. Nel vangelo di Matteo troviamo la denuncia che Gesù fa alle autorità: filtrano un moscerino e ingoiano un cammello. Moscerino e cammello erano rispettivamente l'animale impuro più piccolo e più grande conosciuti nel mondo. Stanno attenti ad osservare i minimi dettagli: filtrano un moscerino. L'abitudine che l'acqua andava filtrata era per paura che entrasse un moscerino, non tanto per una questione igienica o di gusto, perché diventavano impuri se bevevano l'acqua in cui era entrato il moscerino! Filtrano un moscerino e ingoiano un cammello. Le autorità religiose stanno attente, sono zelanti nell'osservanza delle piccole regole, dei precetti, ma poi per quello che riguarda le ingiustizie ingoiano, come si ingoia un cammello.

Qui osservano scrupolosamente una regola che non viene da Dio, ma che è stata inventata da loro stessi e infrangono clamorosamente i comandamenti di Dio. Dio aveva detto non testimoniare il falso o non dire falsa testimonianza che non significa, come banalmente a volte si è interpretato, dire le bugie. La falsa testimonianza era un'accusa falsa con la quale si faceva condannare a morte una persona. Le autorità, i grandi zelanti difensori della legge stanno trasgredendo almeno due comandamenti: il comandamento di non dire falsa testimonianza e il comandamento di non uccidere. Stanno consegnando a morte un innocente e stanno attenti a non mettere il piede nella casa, dove sta un pagano, per non diventare impuri.

L'evangelista denuncia l'atteggiamento delle autorità religiose che osservano regole che non provengono da Dio, ma che loro hanno inventato. L'osservanza di questa regola permette loro di non osservare i comandamenti che invece provengono da Dio. Nel vangelo di Matteo Gesù dirà: avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione. L'evangelista ridicolizza e soprattutto mette in guardia gli ascoltatori: attenti a saper discernere quello che vi impongono le autorità religiose tra quello che viene da Dio e quello che loro hanno inventato e che addirittura ha preso il posto di quello che doveva venire da Dio.

**29 Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?".** Da questo momento l'evangelista elabora il suo scritto su due livelli: il livello storico e il livello teologico. L'evangelista che non vuole trasmettere una cronaca, ma un profondo significato della fede ai futuri ascoltatori del suo vangelo, trasfigura la sua narrazione e la pone su due livelli.

La prima interpretazione è: *Uscì dunque Pilato*, è il primo cedimento fatto dal procuratore romano. Il procuratore romano, rappresentante dell'imperatore cede di fronte ai capi religiosi e fa capire quanto il potere civile sia condizionato dal beneplacito, dalla compiacenza di quanti detengono il potere religioso. Per quanto il potere civile sia grande (il procuratore romano è il rappresentante dell'imperatore di Roma, il massimo potere conosciuto a quell'epoca), cede di fronte alle pretese della classe sacerdotale al potere. Sono tutti pronti a genuflettersi, pur di avere l'alleanza con quelli che detengono il potere religioso perché sanno che a questi basta schiacciare il dito per sottrarre l'appoggio, la simpatia o la collaborazione da parte della gente.

È inaudito che Pilato esca, poteva non curarsi delle loro regole di non poter mettere il piede nella casa di un pagano, perché sono loro che vanno da lui. Invece Pilato esce ed è la prima delle tre volte (il tre indica ciò che è completo, definitivo) che non indica soltanto il trasferimento di Pilato da una stanza ad un'altra, da un luogo ad un altro, ma l'inizio del

progressivo crescente cedimento di Pilato nei confronti delle autorità religiose. *Uscì dunque Pilato*. L'evangelista mette in scena questo personaggio e di lui conosciamo la storia. Vediamo di farne un piccolo ritratto.

Si chiama Ponzio e il suo soprannome Pilato, con il quale è conosciuto, deriva dal latino pilum, il giavelotto con cui venivano puniti i soldati indisciplinati. Il fatto che Ponzio abbia come soprannome Pilato significa che usava maniere sbrigative e dure. È un uomo frustrato, che ha creduto di poter fare carriera, ha sposato nientemeno che la figliastra dell'imperatore Tiberio, Claudia Procula. Il massimo titolo a cui è arrivato è stato cavaliere, non è andato oltre. Attraverso un amico è riuscito a farsi inserire tra quelli che sono chiamati amici del Cesare. Questo sarà importante nel ricatto finale che gli faranno i sacerdoti: se lo liberi, non sei amico del Cesare.

Non si tratta di un rapporto di amicizia. Amici del Cesare era una stretta cerchia di intimi dell'imperatore, era della cerchia che permetteva di fare carriera. Pilato non è intelligente perché è andato di malavoglia da Roma in quella pietraia che è la Palestina, nutre per i giudei un profondo disprezzo e fu il primo procuratore che non rispettò le loro tradizioni. Le tradizioni degli ebrei dicevano (la bibbia lo proibisce) che era proibito mettere delle immagini che rappresentano figure umane. Fu il primo che introdusse immagini a Gerusalemme con delle grandi sommosse e rivolte. Era un uomo sanguinario e nel vangelo di Luca leggiamo di quei galilei il cui sangue Pilato invece aveva mescolato con i loro sacrifici. Quest'uomo che sacrifica Gesù per la propria carriera non è innocente.

Certe immagini presentano Pilato come se fosse una persona positiva. Non è innocente perché pur convinto dell'innocenza di Gesù, lo fa ammazzare per mettere al riparo la propria carriera. Ma ironia della sorte, lui che ha sacrificato Gesù per la propria carriera, qualche ora dopo fu destituito perché ci fu una sommossa di samaritani che Pilato aveva soffocato nel sangue, e Vitellio, legato di quella regione, lo destituì. Un ritratto di Pilato nei testi dell'epoca: corruzione, violenza, ruberie, oppressioni, umiliazioni continue esecuzioni senza processo e sconfinata intollerabile....

*Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?"*. In realtà Pilato sapeva qualcosa di Gesù. Infatti al momento della cattura di Gesù c'erano duecento guardie inviate dai sommi sacerdoti, erano le guardie ebraiche in servizio al Tempio e oltre a loro, a dar manforte (potevano bastare per catturare un uomo che mai aveva usato violenza), si sono fatti dare da Pilato una coorte (un'unità di 600-800 persone) per catturare Gesù. Se Pilato aveva consentito di dare quest'enorme spropositato numero di guardie per andare a catturare Gesù, qualcosa doveva sapere contro di lui.

Pilato chiede alle autorità: *che accusa portate contro quest'uomo*. Era normale. Ma giammai fare domande alle autorità religiose, sono molto permalose, si offendono. Se portano una persona a giudicare, è chiaro che è un delinquente. Infatti

**30 Gli replicarono e dissero: "Se questo, è una caratteristica del vangelo che mai i capi religiosi pronunciano il nome Gesù. È tale l'odio delle autorità religiose nei confronti di Gesù che in questo vangelo viene come presentato il Figlio di Dio e Dio lui stesso, che neanche una volta ne pronunciano il nome, ma sempre con un termine dispregiativo questo, mai con una forma per lo meno di cortesia. Se questo**

**non fosse un malfattore non te lo avremmo consegnato"**. I capi si dimostrano offesi della domanda e dicono che è chiaro che è un malfattore. Per le autorità religiose Gesù è un malfattore, uno che fa il male. L'attività di Gesù, comunicare vita alle persone, è per loro un crimine che va punito con la pena di morte. Loro vedono come un male il bene compiuto da Gesù (Gesù ha compiuto solo il bene). Sono quelli che chiamano malfattore un uomo che ha fatto del bene.

Nel capitolo 8,44 Gesù parlando di loro, aveva detto che hanno come padre la menzogna e sono menzogneri. Quelli che detengono il potere sono menzogneri e impongono come verità la loro menzogna. Nel profeta Isaia c'è una espressione molto severa contro i capi: *costoro chiamano bene il male e male il bene, la gente deve credere alla loro verità e non importa se questa è una menzogna*. La verità ufficiale è la menzogna da loro imposta e

cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre e cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro. Ecco di cosa è capace il potere: la manipolazione della verità, la prostituzione della verità ai loro interessi, per manipolare la testa delle persone.

*“Se costui non fosse un malfattore non te lo avremmo consegnato”*. La vita che Gesù restituisce al popolo è dal loro punto di vista un delitto. Quando nel capitolo decimo Gesù nel Tempio viene accerchiato dai capi religiosi, gli chiedono: Fino a quando ci togli la vita, fino a quando ci togli il respiro. Comunicare vita al popolo significa toglierla a loro. Liberare gli oppressi significa essere scomodo agli oppressori. E nel Tempio dissero: Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia perché tu che sei un uomo ti fai Dio. L'attività di Gesù, comunicare vita, è per loro una bestemmia.

Secondo il Talmud, libro sacro degli ebrei, nei testi più antichi che riguardano Gesù, si legge che è stato condannato perché ha praticato la magia e ha istigato Israele all'apostasia. Apostasia è un termine tecnico che indica il rinnegamento, il tradimento effettivo, totale di Dio. Per le autorità religiose le azioni con le quali Gesù comunica vita al popolo sono magia, qualcosa che arriva dal diavolo. Quello che è ancora più grave è che aver invitato gli uomini a una nuova relazione con Dio più intima, più vera, più profonda è per loro un tradimento, (vediamo come le autorità religiose riescono a trasformare il bene in male e il male in bene) e decidono di ammazzarlo.

**31 Allora Pilato disse loro: “Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!”**.

Richiamandosi alla legge, Pilato li sta accusando di non osservarla perché la loro legge impediva di condannare una persona senza averla prima ascoltata. Quando Nicodemo, capo dei farisei, che aveva tentato una debole difesa di Gesù, aveva detto: *la vostra legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?* L'evangelista sta denunciando che la legge divina in mano alle autorità religiose è solo uno strumento di dominio e di morte. Loro, gli zelanti difensori della legge, sono i primi a non osservarla quando va contro i loro interessi.

Abbiamo visto che la convenienza è il vero Dio in cui le autorità credono e che determina le loro azioni. Che cosa è bene? Che cosa è male? Quello che ci conviene! Quello che ci conviene è bene, quello che non ci conviene è male. Non c'è il rispetto della dottrina perché sono i primi a non osservarla quando va contro i loro interessi. Pilato dicendo: *Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge*, smaschera loro che non la stanno osservando: non si può giudicare una persona senza averla prima ascoltata. I Giudei tolgono la maschera e rivelano la loro intenzione.

**Gli risposero i Giudei: “A noi non è consentito uccidere nessuno”**. Non stanno portando Gesù da Pilato perché venga processato e giudicato, ma perché venga ammazzato. Questo a loro interessa. Del resto il loro intento omicida risale a quando si resero conto della estrema pericolosità di Gesù e decisero di ammazzarlo, nella piscina di Betesda restituì pienezza di vita all'infermo, immagine del popolo, invitandolo a trasgredire la legge.

Gesù vedendo l'infermo non gli dice: alzati e cammina, ma alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina. Il particolare di per sé insignificante, ma perché è giorno di sabato e di sabato non si poteva trasportare alcun peso. Quello che teneva l'uomo, immagine del popolo, paralizzato, era l'osservanza della legge. Si aveva paura di trasgredire la legge perché poi sarebbe arrivata la punizione di Dio. Ma l'uomo, una volta che incoraggiato da Gesù, trasgredisce la legge, si accorge che non una maledizione viene da Dio, ma una benedizione da Dio: cammina. Se Gesù fa del bene alle persone, al popolo, invitandole a non osservare la legge, per i capi è finita. Fu quella volta, scrive l'evangelista 5,18 *per questo cercavano ancora di più di ucciderlo perché non soltanto abrogava il sabato (Gesù non trasgredisce il sabato, lo cancella ed era il comandamento più importante), ma chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio*.

La volontà di Dio, il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo diventi suo figlio è per le autorità religiose un crimine che va punito con la pena di morte. Loro non tollerano la volontà di Dio, *ma chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio* e lo abbiamo visto

durante la lettura di questo vangelo, perché il Dio di Gesù non è un Dio lontano, inavvicinabile, impassibile, un Dio al quale si poteva andare soltanto attraverso delle mediazioni: il tempio, i sacerdoti, le offerte. Un Dio con il quale non c'era mai sicurezza di avere relazione.

Gesù aveva presentato un'immagine di un Dio diverso che non solo non è lontano, ma è vicino all'uomo e gli è talmente intimo che chiede di essere accolto per fondersi con la persona, dilatarne la capacità d'amore e diventare l'unica casa di Dio, l'unico santuario. Questo è un terremoto. Se Dio non sta più lontano dagli uomini, l'istituzione religiosa che doveva la sua esistenza alla lontananza tra Dio e gli uomini era spacciata. Ecco perché le autorità religiose odiano Gesù, non perché non credono o non capiscono che è il Figlio di Dio, ma perché il programma di questo Dio è contrario al loro prestigio e alla loro convenienza. *“A noi non è consentito uccidere nessuno”*.

**32 Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.** Perché i capi portano Gesù dai Romani? Perché non lo hanno ammazzato? Potevano ammazzarlo benissimo senza bisogno di portarlo dai Romani, avevano una certa libertà di giurisdizione e di movimento, ma la pena di morte che era in vigore presso il popolo ebraico era la lapidazione.

Nella lapidazione il condannato era gettato in una scarpata, si gettava una grossa pietra e poi altre pietre. L'uomo sarebbe stato precipitato in basso. Loro, per Gesù, non vogliono soltanto una morte, perché ammazzare una persona come Gesù c'era il rischio che la gente potesse farne un martire più pericoloso di una persona viva che può essere controllata. Quando una persona diventa un martire la sua fama, le sue opere e le sue parole dilagano.

Hanno il terrore che ammazzare Gesù significhi farne un martire. Hanno bisogno di una morte talmente infamante e squalificante che sia la prova sicura che quest'uomo non solo non viene da Dio, ma è un nemico di Dio. Non è Figlio di Dio, è soltanto un pazzo! per questo chiederanno una morte che soltanto i Romani potevano dare, la morte della crocifissione che era una tortura tremenda riservata, secondo la bibbia, ai maledetti da Dio. I sommi sacerdoti vogliono questo, una morte che sia la prova che quell'uomo non viene da Dio. Il libro del Deuteronomio dice che chi è crocifisso è maledetto da Dio. Come potete credere che quest'uomo venga da Dio? Portano Gesù dai Romani perché vogliono dargli un tipo di morte che loro non potevano dare, ma solo i Romani: la crocifissione.

Gesù parlando della sua morte aveva detto che sarebbe stato innalzato da terra, elevato in alto: bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato. Mentre la lapidazione significava far cadere una persona in basso, nella crocifissione l'uomo veniva inchiodato sul palo e innalzato in alto. Per questo dice: *si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.*

**33 Pilato allora questa volta rientrò nel pretorio chiamò Gesù e gli disse: “Tu sei il re dei Giudei?”.** Pilato sapeva già di questa accusa, in quell'epoca, praticamente si può dire che non c'era Pasqua (era il grande raduno di tutti gli ebrei a Gerusalemme, al Tempio, per offrire l'agnello al Signore), senza delle sommosse o rivolte e immancabilmente si alzava uno dalla folla dicendo di essere il Messia inviato da Dio. Si rivoltavano contro i Romani e ogni volta era un bagno di sangue.

Pilato rientra nel pretorio, chiama Gesù e gli dice: *Tu sei il re dei Giudei?* E significa il Messia. Pilato sapeva già dell'accusa ed essere re dei Giudei significa essere contro Roma. Quando negli Atti degli Apostoli i capi dei Giudei accuseranno Paolo e un certo Sila, diranno: *costoro vanno contro i decreti dell'imperatore affermando che c'è un altro re, Gesù.* Pilato sapeva già di questa accusa, ma esprime tutta la sua sorpresa: *Tu sei il re dei Giudei?* Evidentemente Gesù non ha nulla di sospetto che potesse farlo sembrare un capo rivoluzionario o un leader dei movimenti contro Roma.

Gesù (aveva detto: Gv. 17,26 *ho fatto conoscere loro il tuo nome e ancora lo farò conoscere*) in tutta la passione pur travolto da questi avvenimenti, le tenebre che si

avventano contro di lui fino ad ammazzarlo, per nulla intimorito continua sempre a fare la sua proposta di vita. Mantenendo la piena padronanza di sé,

**34 Gesù replicò: “Dici questo da te**, è un tuo ragionamento, una tua convinzione, Come ha fatto con la guardia che gli ha dato lo schiaffo e aveva detto: *se ho sbagliato dimostrami dove ho sbagliato. Se non ho sbagliato perché questo schiaffo?* Gesù cerca di far ragionare le persone con la propria testa, perché fintanto che non ragionano con la propria testa, ma con quella degli altri, non saranno mai libere, ma sottomesse e manipolabili da chi detiene le redini del potere.

Gesù invita Pilato a ragionare con la propria testa, a non essere influenzato da quello che gli altri li hanno detto, *Gesù replicò: “Dici questo da te*

**oppure altri te lo hanno detto di me?”**. Questo al procuratore romano, al rappresentante dell'imperatore, Pilato si infuria,

**35 Pilato reagì: “Forse io sono un Giudeo?** Lo sappiamo da documenti storici che disprezzava il popolo dei giudei e il fatto che Gesù gli avesse risposto in questa maniera lo manda in bestia: *sono forse io un giudeo?* La tragedia dell'accusa che fanno a Gesù, La tua nazione e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?

La denuncia fatta dall'evangelista è grave, non ce la saremmo aspettata. Ci saremmo aspettati, i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me, invece: la tua nazione. Gesù è stato rifiutato da tutta la nazione, da tutto il popolo. Da chi domina, i sommi sacerdoti, ma anche da chi viene dominato. Qual è il crimine che ha compiuto, qual è la sua pericolosità al sistema, perché tutti gli sono contro Gesù, dai sommi sacerdoti a tutta la nazione?

Nella vita e nel messaggio di Gesù vedono messo in crisi il proprio potere e il proprio prestigio. Gesù dicendo: *ho fatto conoscere il tuo nome e ancora lo farò conoscere*, presenta un Dio che è a servizio degli uomini, il contrario è il potere che domina. Per questo Gesù nel suo insegnamento, nella sua vita, demolisce e definisce il potere come satanico, lo detenga chi lo detenga. Chiunque detiene il potere non viene da Dio, perché chi detiene il potere domina mentre Dio serve le persone; chi domina si mette contro Dio.

In questo vangelo abbiamo visto che quelli che detengono il potere per dominare, quelli che ambiscono al potere per il proprio prestigio e categoria più tragica, quelli che si sottomettono al potere per la propria sicurezza, sono tutti contro Gesù che vedono un pericolo al proprio dominio, al proprio prestigio e alla propria sicurezza

Facciamo una parentesi per distinguere tra potere e autorità. Il potere è sempre diabolico, demoniaco, chiunque lo detenga. L'autorità è valida. La differenza è questa: il potere è un dominio di una persona su altre persone o di gruppi di persone su altri, basato sulla paura. Io ti domino perché hai paura di quello che ti posso fare, è la prima fascia, ma il potere cerca la seconda: io ti domino perché posso darti quello che tu ambisci, è l'ambizione, posso darti i soldi, i titoli, la carriera. Questa è una fase intermedia, ma il potere vuole arrivare a: io ti domino perché per te l'essere dominato è la situazione migliore che tu possa avere.

Mentre i primi, quelli dominati dalla paura in un sussulto di coraggio se ne possono liberare, quelli dominati a causa del ricatto dell'ambizione in un sussulto di dignità se ne possono liberare, la terza categoria è la più triste. Quando il potere riesce a convincere le persone che per loro essere dominati è la migliore delle situazioni, non cercheranno mai la libertà, anzi vedranno nell'offerta della libertà un attentato alla loro sicurezza.

Perché la nazione e non solo i sommi sacerdoti hanno consegnato Gesù? Perché nel suo insegnamento è andato a toccare i valori sacri della nazione. Per valore sacro della nazione si intende un valore la cui importanza è tale che per la sua difesa si può offrire la vita e togliere la vita agli altri. Questi valori sono i pilastri di ogni società che Gesù non è andato ad intaccare, ma a demolire alla base.

Sono i tre valori di ogni società che domina le persone e sono: Dio, patria e famiglia. Questi per Gesù non solo non sono sacri, sono diabolici, satanici e Gesù dirà che proprio verrà ammazzato in nome di Dio, capitolo 16,2: *verrà il momento in cui chi vi ammazzerà crederà di rendere culto a Dio*. Gesù sostituirà Dio, nome comune della divinità in ogni

religione con il Padre. Mentre in nome Dio si può togliere vita alle persone, in nome del Padre si può solo comunicare la propria.

La patria. La patria sono i confini stabiliti dall'egoismo, dagli interessi, dai razzismi, dai pregiudizi delle persone. Gesù non lo accetta e nel vangelo dice verrà il momento in cui sarete portati di fronte ai governanti e sarete ammazzati. Gesù demolisce il concetto di patria, inaugura quello di regno di Dio. Un regno d'amore dove l'amore dilaga e non conosce i confini messi da interessi, dalle morali, dalle religioni, dalla sessualità. L'amore di Dio è rivolto a tutti.

Il più delicato è il terzo aspetto, la famiglia. In quell'epoca la famiglia era concepita come luogo, dove anche nella più povera delle famiglie si dava la soddisfazione di esercitare il potere. Un potere che nasce dall'alto, è un Dio che esercita il potere, è il re che determina il potere, ma bisogna dare il potere anche al popolo e nella famiglia il potere era esercitato dal maschio, che era padrone indiscusso della moglie e dei propri figli di cui poteva fare ciò che voleva. Alla famiglia legata da vincoli di sangue Gesù propone un'alternativa che è la comunità legata dallo stesso ideale. Per questo Gesù li ha tutti contro: la tua nazione e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me. Sono tutti contro Gesù perché è venuto a demolire il concetto stesso di potere.

Abbiamo visto che il potere è sempre diabolico, satanico. Allora che cosa regola la convivenza nella comunità? L'autorità. Mentre il potere è un dominio basato sulla paura, sulla convenienza, sulla persuasione, l'autorità è un servizio basato sulla competenza. La differenza è che mentre il potere mantiene sempre la distanza fra chi comanda e chi obbedisce, l'autorità è il servizio basato sulla competenza, tende ad annullare la distanza fino ad eliminarla e rende le persone capaci di camminare nella propria esistenza. Il maestro mette a servizio degli alunni la propria competenza e cosa desidera se è un vero maestro? che i propri alunni lo raggiungano e lo superino.

Nella comunità cristiana ognuno di noi ha delle qualità e quando vengono messe a servizio degli altri, vengono potenziate dallo Spirito, il termine tecnico che troviamo nel Nuovo Testamento è carisma. Il carisma non è un dono che scende dall'alto, è una qualità che se non viene sfoggiata per farsi belli, per il proprio prestigio, per essere ammirati, per essere d'esempio, ma viene messa a servizio degli altri, viene potenziata. Nella comunità cristiana non c'è nessuna forma di potere, ma ci sono le varie autorità.

Preferiscono eliminare Gesù ed essere sottomessi ai romani pur di mantenere il proprio potere e il proprio prestigio. Anziché la liberazione proposta da Gesù, preferiscono essere dominati per potere dominare. Vediamo la risposta di Gesù. Pilato ha fatto delle domande, questa era che cosa hai fatto. Gesù non risponde perché non è un malfattore, ma chiarisce a Pilato il suo concetto di regalità.

**36 Rispose Gesù: "Il mio regno quello mio, prende le distanze dall'idea di regalità, non è di questo mondo,** non significa come si fa delle volte in maniera superficiale che sta contrapponendo il regno della terra con il regno celeste dell'aldilà. Gesù dice che questo regno non è di questo mondo, ma non che non sia in questo mondo, solo che il suo regno è una maniera completamente diversa di intendere la regalità, che non c'è mai stata. *Il regno quello mio non è di questo mondo;* e fa il paragone, **se fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ogni re ha dei servi e delle guardie.** Gesù dice che il suo regno non è di questo mondo perché il suo regno, la sua regalità è completamente diversa. Non ha servitori, perché è lui stesso che si fa servo dei suoi (nell'ultima cena Gesù quando lava i piedi ai discepoli).

Gesù è lui stesso immagine di un Dio che si mette a servizio degli altri per cui non ha servitori, comunque la violenza è esclusa dal suo comportamento, la violenza non è ammessa in nessun modo e non è nel suo programma. Continua:

**ma il mio regno non è di qui".** Il regno di Gesù ha modalità completamente differenti da quelle conosciute della regalità e del regno. Per Gesù sono come due mondi differenti; non sta contrapponendo un mondo terrestre da un mondo celeste, ma nello stesso mondo

due realtà diverse. C'è il mondo del potere basato sul dominio che ha bisogno della menzogna; il potere è sempre menzognero, bisogna credere come verità la menzogna anche quando la menzogna è talmente grande che anche le persone con poco intelletto riescono a capire; la verità ufficiale a cui bisogna credere è la menzogna istituzionale. Il dominio è la menzogna e poi bisogna ricorrere alla violenza. Dominio, menzogna, violenza, sono le caratteristiche dei regni di questo mondo.

Gesù si propone indubbiamente come re, ma la sua regalità e il suo regno non avrà il dominio, ma il servizio. Il dominio sottomette le persone, il servizio le rende libere. Non avrà la menzogna, ma la verità. Arriveremo al concetto di verità che non si eserciterà attraverso la violenza, ma attraverso l'amore.

Quando Gesù dice: *il mio regno non è di questo mondo*, significa che il suo modo di governare non assomiglia al modo conosciuto che hanno i re che impongono e sottomettono; Gesù non domina, ma serve, non sottomette, ma innalza. Pilato comincia a incuriosirsi di questa persona un po' originale, strana. E torna a fare la domanda che aveva fatto all'inizio, a cui Gesù non aveva risposto e non risponderà. Pilato aveva chiesto: *Tu sei re dei Giudei?* E Che cosa hai fatto? Gesù gli parla del suo modo di essere re, ma in una maniera che Pilato non comprende e torna ad insistere.

**37 Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?".** Quello che Gesù afferma è talmente assurdo e Pilato non capisce il modo di essere re di Gesù. Gesù tronca il discorso perché il discorso della regalità non l'interessa.

**Rispose Gesù: "Tu dici che sono re.** È un'espressione sibillina, ambigua. Gesù conferma che è re o dice: tu pensi che sono re? La risposta è sibillina, ambigua perché il modo come Pilato pensa il re non è come Gesù intende il re. Gesù poi tronca il discorso sulla regalità e passa a quello che l'interessa: il potere, il regno di questo mondo è basato sulla menzogna categoria che sta a cuore all'evangelista. Il potere è sempre menzognero, non bisogna mai credere al potere perché è sempre menzognero, anche se ci dice che oggi 6 febbraio è domenica!

Dobbiamo cercare qualcosa perché il potere si nutre della menzogna e la menzogna nutre se stessa ed è impossibilitato di avere la verità perché la verità è la più grande minaccia del potere. La verità, la luce lo mettono in crisi ed ha bisogno di nascondersi nella menzogna. Gesù che non è interessato alla regalità dice: *tu dici che io sono re*. Tronca il discorso e passa a quello che lo interessa e contrappone alla menzogna del potere la verità dell'amore.

**Io per questo sono nato e per questo sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce.** Il versetto è importante e si rifà a quello che abbiamo detto all'inizio, è la chiave di lettura interpretativa per conoscere la Sacra Scrittura e per conoscere il vangelo. È tutto in questo versetto. Gesù dice: *Io per questo sono nato e per questo sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità*. La verità nel vangelo di Giovanni è la verità su Dio e sull'uomo.

La verità su Dio è che Dio è amore che si fa servizio. Questo per noi sembrava abbastanza normale anche se ancora non ci è entrato profondamente, ma per quell'epoca era inaudito che Dio è amore che si fa servizio; ma gli uomini non sono i servi di Dio che devono offrirgli? No. È Dio che non chiede offerte ed è lui che si offre agli uomini.

Gli uomini non devono purificarsi per essere degni di avvicinarsi a questo Dio? No. È Dio che ti accoglie e ti purifica. È un'immagine completamente diversa. Questa è la verità su Dio. La verità sull'uomo è che l'uomo è chiamato ad essere figlio di Dio e dimora di questo Dio. L'uomo che per entrare nel Tempio doveva procedere a purificazioni rituali, sottomettersi a riti per stare a distanza dalla presenza di Dio, Gesù dice la verità è che Dio vuole abitare in te, tu diventi la dimora di Dio. La verità di Dio a Gesù in quanto ne manifesta l'amore; Gesù è anche la verità sull'uomo in quanto manifesta che l'uomo è chiamato a diventare figlio di Dio.

Gesù dice, è importante: *Chiunque è dalla verità, precede, ascolta la mia voce*. Noi ci saremmo aspettati il contrario e sarebbe stato in linea con la tradizione religiosa, spirituale:

chi ascolta la mia voce è nella verità. C'è un codice, la legge oppure il messaggio di Gesù: accogli la voce di Gesù, il suo messaggio e questo ti inserisce nella verità. Gesù invece, dobbiamo capire questa espressione strana dice: *chiunque è dalla verità ascolta la mia voce*.

Appartenere alla verità precede l'ascoltare la voce e ne è la condizione; se l'uomo non è nella verità non può ascoltare la voce del Signore. Questo è importante perché è una novità assoluta, clamorosa che l'evangelista ci porta. È la stessa che aveva messo nel prologo. È tipico dell'evangelista rovesciare quelle che sono le caratteristiche della tradizione, della religione. Nel prologo aveva detto: *e la vita è la luce dell'uomo*, ma si insegnava che la luce è la vita dell'uomo e per luce si intendeva l'osservanza della legge. Chi è pratico della Scrittura conosce i salmi: *lampada ai miei piedi è la tua parola Signore*. La parola del Signore era la luce della vita del popolo. Giovanni non è d'accordo: *è la vita che è la luce*. La risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro è quello che illumina l'esistenza. *Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*. Cerchiamo di capire.

La frase di Gesù è simile a quella che aveva espresso nel dialogo con il fariseo Nicodemo: *chi fa la verità va verso la luce*, mette una relazione fra la luce e la voce di Gesù. Fare la verità è in opposizione a fare il male. **Essere nella verità significa compiere il bene**. Tante volte è stato detto che Gesù invita ad avere la verità, non dice: ho la verità e la trasmetto (una dottrina). Abbiamo visto varie volte i rischi: chi ha la verità dal momento stesso che pensa di possedere la verità, si differenzia dagli altri e vede come possibili nemici tutti quelli che non condividono la sua verità. Gesù non dice: io ho la verità (avrebbe potuto dirlo) e non chiede mai ai suoi discepoli di avere la verità e di trasmetterla come dottrina. **Gesù dice: io sono la verità e invita i discepoli ad essere nella verità e fare la verità**. Questo significa aver messo come unico valore assoluto della propria esistenza il bene dell'uomo e che nulla sia più importante del bene dell'uomo.

Riusciamo dunque a capire che chiunque è dalla verità, chiunque ha messo il bene dell'uomo come valore prioritario, assoluto della propria esistenza, ascolta la voce. È la condizione. Se non mettiamo come valore il bene dell'uomo non comprendiamo le parole di Gesù; potremmo leggerle, insegnarle e anche praticarle, ma non si comprenderanno mai. **Il bene dell'uomo: questa è la chiave di interpretazione di tutto il messaggio di Gesù**, e non solo, ma di tutta la Scrittura. Siccome la creazione è tutta volta al bene dell'uomo, dal primo all'ultimo libro della bibbia quando leggiamo, mettiamo questa chiave interpretativa.

Se quello che leggiamo ci fa capire che va verso il bene dell'uomo, questa è l'interpretazione dell'autore. Gesù è molto chiaro perché questa frase è importantissima per la nostra stessa esistenza. *Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*. Non c'è da ascoltare la voce di Gesù e poi inserirsi nella verità, ma per prima cosa bisogna mettersi nella verità, mettere il bene dell'uomo al primo posto. Gesù sta parlando di verità al rappresentante del potere, la menzogna.

Chi è nella verità, cioè orienta la vita per il bene dell'uomo scopre una ricchezza continua, crescente traboccante del vangelo. **Non è il vangelo che ti aiuta a capire la vita, è la vita che ti fa scoprire ancora di più il vangelo**. Sono trentacinque anni che sono sempre su questi testi, dovrei averne una barba e alla fine dovrei esserne sazio, invece ogni volta è una emozione, una sorpresa crescente perché man mano che la vita cambia, che fai nuove esperienze quelle parole che hai sentito, che hai letto, che hai studiato per tante volte e non ti hanno detto niente, all'improvviso prendono il loro spessore. Le parole di Gesù sono le stesse parole del Dio della creazione, ognuna di esse contiene un'energia, una ricchezza che se trova il terreno, l'ambiente adatto esplose, sprigiona tutta l'energia per cui la lettura del vangelo è interminabile quanto è interminabile la vita delle persone.

Come Gesù non è interessato al tema della regalità, così Pilato non è interessato al tema della verità, ne è completamente refrattario.

**38 Gli dice Pilato: “Che cos’è verità?”. E, detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: lo non trovo in lui nessuna colpa.** Pilato essendo rappresentante del potere è completamente refrattario alla sfera della verità. (Gesù dice che il potere è il padre della menzogna, il diavolo, che quando dice il falso parla del suo perché è menzognero. Dal potere possono arrivare soltanto menzogne.) Di fronte alla proposta di Gesù di mettersi nella verità, Pilato non si interessa. Pilato risponde: *che cos’è verità*, ma non che cos’è la verità (tema assoluto).

A lui non interessa, perché al potere non interessa la verità, interessa soltanto che la verità riconosciuta, accettata dalla gente sia la menzogna fabbricata da loro. *E, detto questo uscì*, è la seconda volta; se esce la terza volta è fatta; uscire indica un cedimento di Pilato verso le pretese dei Giudei.

E di nuovo verso i Giudei disse loro: *lo non trovo in lui nessuna colpa*. Una volta che si è reso conto che Gesù non ha nulla del rivoluzionario come gli era stato detto, non ha nulla del pretendente al trono di Israele e che voleva scalzare i Romani, resosi conto che non è un pericolo, dice ai Giudei: non trovo in lui nessun pericolo.

Viene a galla la menzogna del potere. Il motivo per eliminare Gesù lo aveva detto il sommo sacerdote: se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il luogo e la nostra nazione. È la propaganda. C’è sempre bisogno di dimostrare le prove e le armi di distruzione di massa e non importa che siano false. L’importante è avere l’appoggio della gente per le proprie azioni. Per avere l’appoggio della popolazione i capi avevano detto: se lo lasciamo fare vengono i Romani e ci distruggono! I Romani nella figura del massimo rappresentante, il procuratore, dice: non c’è nessun pericolo. Avete detto che era un pericolo per i Romani! Per noi non è nessun pericolo e i Giudei vanno in fibrillazione e giocheranno tre carte, con l’asso finale avranno Pilato in mano! È la prima delle tre volte in cui Pilato riconosce di non trovare in Gesù nessuna colpa. Lo riconoscerà per tre volte, cioè completamente.

Pilato è colpevole perché è pienamente convinto dell’innocenza di Gesù, ma quando vede in pericolo la propria carriera non esita minimamente a sacrificare un innocente. Visto che Pilato è convinto dell’innocenza di Gesù, cerca di giocare lui le sue carte, ingenuo, non sa che le persone religiose ne sanno una più del diavolo.

**39 Vi è tra voi l’usanza che io vi liberi uno per la Pasqua:** la Pasqua era la festa che ricordava la liberazione dalla schiavitù egiziana e per celebrarla, era consuetudine che il procuratore romano liberasse un condannato a morte, per significare la liberazione. Normalmente venivano liberati quelli che erano condannati per motivi politici. Pilato cerca questa soluzione: *Vi è tra voi l’usanza che io vi liberi uno per la Pasqua*, perché non dice poi: vi libero Gesù? Poteva dirlo, era il procuratore romano. Ma Pilato non può liberare Gesù perché non è libero lui stesso.

Lo abbiamo visto nel racconto della passione, dove emerge il contrasto tra Gesù, legato come un salame, ma pienamente libero e gli altri che liberi, sono legati dalle loro paure e dalle loro ambizioni. Pietro per paura rinnega Gesù, qui Pilato che non è una persona libera, non può liberare perché non è libero lui stesso. E ingenuo, chiede a quelli che glielo avevano consegnato (Pilato non era tanto per la quale)

**volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?** Lo hanno portato per ammazzarlo, figurarsi se lo liberano! 1

**40 Questa volta gridarono:** sta cominciando a crescere la tensione, si sentono in pericolo perché Pilato è convinto dell’innocenza di Gesù e Pilato ha il potere sovrano di liberare e una volta liberato da Pilato, Gesù non può essere più sottoposto a nessun processo e giudicato. La situazione è pericolosa e si mettono a gridare.

Il verbo gridare è stato adoperato dall’evangelista per indicare il grido con cui Gesù ha liberato Lazzaro dalla morte. (Gesù gridò a gran voce: Lazzaro vieni fuori. Gv. 11,43). Adesso sono le autorità che gridano per dare la morte. Gesù ha gridato per dare la vita ad un morto, le autorità gridano per dare la morte a un vivo. Questa volta gridarono:

**Non questo**, continua il disprezzo nei confronti di Gesù, neanche una sola volta lo nominano, tale è il disprezzo delle autorità verso Gesù, *non questo*, **ma Barabba!**— entra in scena un personaggio che non è stato proposto da Pilato, ma lo tirano fuori le autorità come carta da giocare.

Barabba è un nome composto, Bar Abba, bar significa figlio; abba padre, per cui figlio del padre. Era un nome dispregiativo che si dava agli illegittimi, ai trovatelli, ai bastardi. È importante per la simbologia, *Non questo, ma Bar abba*, figlio del padre. Tra Gesù Figlio del Padre, amore che comunica vita, scelgono Bar abba, figlio di un altro padre, era in galera, era un delinquente, figlio del potere che comunica morte. L'evangelista sottolinea, *ma Bar abba*

**era un bandito**. Con il termine bandito si indicavano gli zeloti, nati dal gruppo spirituale dei farisei. I farisei pensavano che più pregavano, più si sacrificavano, più si santificavano e prima sarebbe giunto il regno di Dio. Gli zeloti che si erano stancati dell'attesa, dicevano: se gli diamo un aiutino forse Dio viene. Attraverso la violenza nei confronti dei Romani, cercavano di accelerare la venuta del regno di Dio.

Il termine *bandito* è lo stesso con il quale Gesù ha definito, nel discorso al capitolo decimo di questo vangelo, i capi del popolo, dicendo che sono ladri e sono banditi, che sono venuti per rubare e per distruggere. L'evangelista gioca con molta ironia, quelli che Gesù ha definito banditi preferiscono liberare un bandito piuttosto che liberare Gesù. È l'immagine del potere che usa i suoi strumenti per proteggere se stesso anche nella sfera del male, piuttosto che andare incontro al bene.

I capi religiosi, è la conferma della loro scelta, sono banditi e non bisogna avere soggezione di loro, dice l'evangelista. Si presentano con i loro paramenti, i loro copricapo, i loro riti e sono banditi per i quali è più pericolosa la libertà di Gesù (che è venuto a liberare chi rifiuta ogni forma di violenza, la cui missione è la denuncia di ogni forma di ingiustizia e di sopruso), che un bandito e un violento come loro.

C'è il richiamo alla Scrittura, al libro della Sapienza 2,12 dove l'autore dice: *Tendiamo insidie al giusto perché c'è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni. È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti e c'è insopportabile il solo vederlo*. Una congrega di banditi non può tollerare una persona onesta, preferirà sacrificarla piuttosto di un loro bandito. Questi zelanti custodi difensori della legge incappano di nuovo nella trasgressione della legge. Nel libro dei Proverbi 17,15 c'era scritto che Dio detesta due cose: *assolvere il reo e condannare il giusto. Ecco due cose che il Signore ha in orrore*.

Questi gridarono: *Bar abba e Bar abba era un bandito*.